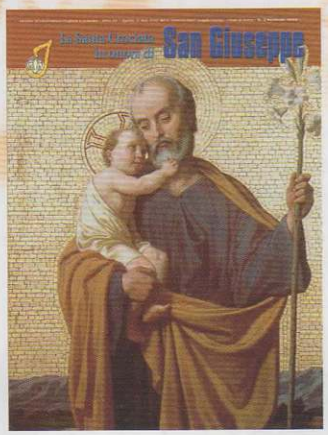
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 89° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - **N. 2 Febbraio 2003**

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
San Giuseppe con Gesù bambino
(olio su tela - Luigi Mussini, 1881 - Abbazia Monte Oliveto Maggiore, Asciano - Siena)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
A. Allegra, G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini, G. Cenami, E. Fasciolo, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO
febbraio 2003

3 **Chiamati...**
Don Alessandro Allegra

6 **Una giornata per riflettere**
Gualtiero Sabatini

8 **Sofferenza e trascendenza nella meditazione dei Misteri della Luce**
Raffaele Capomasi

10 **I misteri della Luce**

12 **Sulle piste del mistero**
Domenico Volpi

16 **Salvo D'Acquisto: un modello di santità**
Don Giovanni Cenami

18 **Donne della Bibbia: la casta Susanna**
Lia Carini

21 **Giuseppe e la difficile preghiera nel quotidiano**
Giuliana Babini

24 **Giuseppe di Nazareth (11)**
Don Giovanni Ascedu

26 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

2 febbraio 2003: Giornata della vita Consacrata

Chiamati...

DON ALESSANDRO ALLEGRA

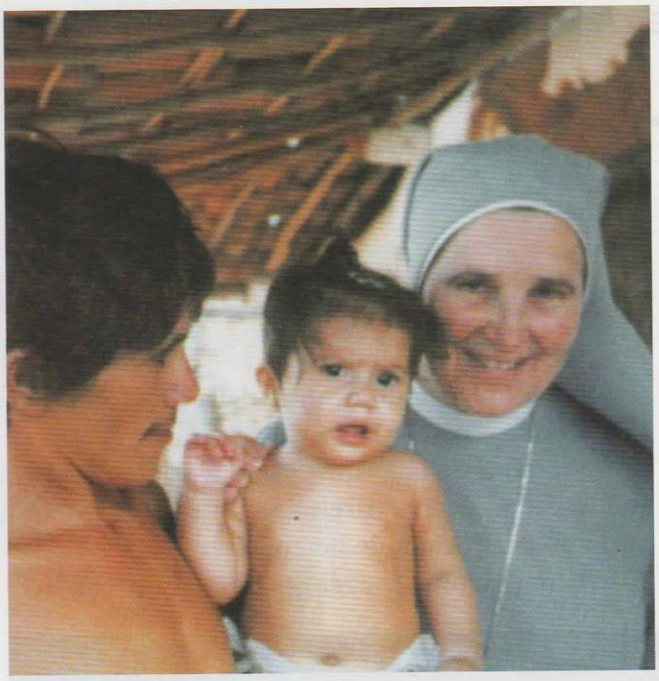
Anche quest'anno, il 2 febbraio, giorno della Presentazione al Tempio del Bambino Gesù, suore e religiosi si metteranno "in moto" per celebrare la *Giornata della vita consacrata*; molti di loro si recheranno in Cattedrale per la celebrazione eucaristica con il Vescovo, altri si ritroveranno a pregare intensamente nelle loro Cappelle, altri continueranno ad esercitarsi nella carità operosa là dove la Provvidenza divina li ha posti: tutti però saranno "in festa", con il cuore colmo di un profondo senso di gratitudine a Dio per il dono della vita consacrata.



Ma quel giorno non faranno festa soltanto i religiosi, visto che anche i fedeli laici saranno invitati a ringraziare il Signore per un così grande dono alla Chiesa. Chi di noi non ha conosciuto suore, religiosi fratelli e religiosi preti e non si è reso conto che la loro vita è *"Dono e Mistero"*? Le suore le abbiamo viste da sempre con i bambini negli asili, accanto ai malati nelle corsie di ospedali, tra i disabili, oppure in parrocchia dedite alla catechesi, al servizio liturgico, alla pastorale giovanile... La loro vicinanza ce le rende subito amiche. Abbiamo visto anche religiosi, sacerdoti e fratelli, giocare con i ragazzi negli oratori, insegnare nelle scuole, occuparsi degli anziani, lavorare nelle parrocchie, dedicarsi all'evangelizzazione e al ministero della carità. Li vediamo "farsi dono", anche in terra di missione, e con meraviglia contempliamo il Mistero della loro chiamata!

Così, mentre la Liturgia della Presentazione di Gesù ci aiuterà a guardare con gli occhi luminosi e penetranti del vecchio Simeone e della profetessa Anna, che si fissano con amore sul Bambino offerto a Dio e lo confessano come "Messia del Signore", guarderemo anche ai religiosi, a cominciare da quelli che incrociano le nostre strade, che si fanno nostri compagni di viaggio o che magari ci piacerebbe conoscere maggiormente. E con stupore gusteremo la singolare bellezza della vocazione alla vita consacrata, come totale appartenenza a Dio e intima amicizia con Cristo, e riscopriremo il fascino, la serietà e l'urgenza della missione a loro affidata nella Chiesa: *testimoniare la gioia che sgorga dal Vangelo* e annunciare in castità , povertà ed obbedienza la "lieta notizia" dell'amore misericordioso di Dio Padre che provvede ai figli suoi. La loro scelta di vita non è che *una grande scelta* d'amore, una sovrabbondanza di amore!

Chi avrà modo di partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, si renderà conto di quanto sono vari gli istituti religiosi. Quanti abiti diversi e che diversità di compiti e di stili di vita!



Proprio lo Spirito Santo è all'origine di questa meravigliosa varietà. E' lui che, lungo la storia della Chiesa, ha messo nel cuore di uomini e donne il desiderio di rivivere in modo tutto particolare una parola del Vangelo, di attualizzare un particolare aspetto della vita di Gesù, di rispondere con amore concreto ai bisogni della gente che gli vive attorno. Nascono così i fondatori e le fondatrici delle comunità religiose. Ed ecco, che per mezzo loro, nella Chiesa c'è sempre chi ripropone quanto Gesù ha detto e ha fatto. E non c'è settore di umanità o ambito sociale in cui i religiosi e le religiose non siano fattivamente presenti con una testimonianza dell'amore concreto di Dio per l'uomo; un amore che sa prendersi cura degli ammalati, dei carcerati, dei poveri, degli orfani, degli anziani, dei disabili, come pure aprire nuove frontiere nel campo dell'istruzione, della catechesi, della pastorale, dei mass media...

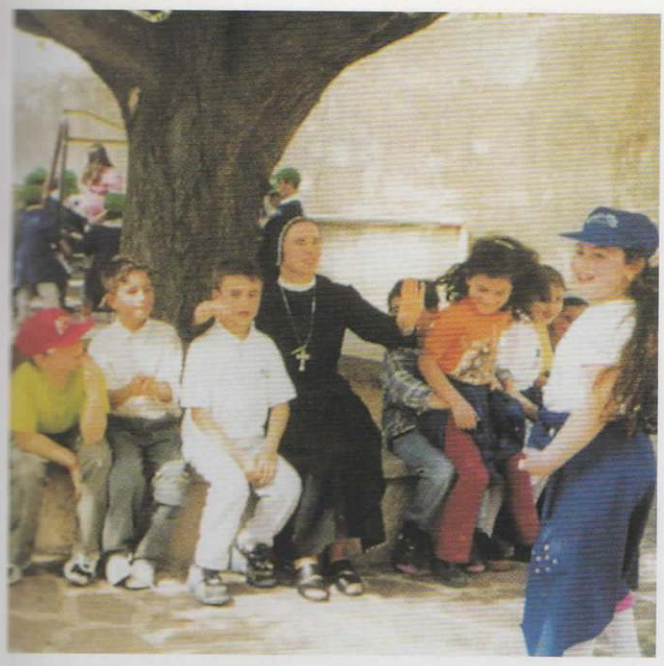
Vengono subito alla mente i volti di Vincenzo de Paoli, Luisa de Marillac, Camillo de Lellis, Giovanni di Dio, Giovanna Antida Touret, Don Bosco, il Cottolengo, la Cabrini, don Guanella e le migliaia di uomini e donne che li hanno seguiti nel servizio dei fratelli. Così diversi i fondatori e le fondatrici, così diversi i loro figli e le loro figlie. Eppure tutti hanno *in comune un'esperienza profonda di Cristo*: attratti da Gesù, vogliono vivere uniti intimamente a Lui. Nel loro cuore c'è un unico desiderio: rivivere l'esperienza straordinaria dei primi discepoli; poter *stare con Gesù*. Ci stanno quando al mattino, nella preghiera, offrono al Padre la giornata che inizia; quando mettendosi in cammino vanno in mezzo alla gente a sanare, a consolare, a guidare, ad insegnare, a sostenere, a curare, ad ascoltare, a servire; e quando offrono se stessi in unione al sacrificio eucaristico; quando vivono la fraternità e sanno perdonare di cuore; così come quando mettono in pratica la Parola del loro Signore dopo averla letta, meditata, pregata e contemplata; e quando la sera riconsegnano al Padre tutto il bene seminato nel corso della giornata e riconoscono le loro fragilità, le fatiche, le croci del cammino.

I religiosi stanno con Gesù... Sì, perché hanno incontrato l'Amore, hanno trovato Cristo Gesù, è in Lui l'amore più alto, più grande, capace di appagare totalmente una vita.

E' qui il segreto della *verginità*, che essi scelgono come conseguenza della loro straordinaria scoperta: essa non è la rinuncia all'amore, ma la scoperta dell'amore! Chi si consacra a Dio non spegne l'amore in sé, non lo reprime, ma lo spalanca, lo dilata sulla misura del cuore di Cristo e si lascia invadere dalla pienezza del suo amore. Questo vuol dire aprirsi all'umanità intera, ovvero dilatare l'amore per amare di più, per amare tutti, per porre la propria vita a servizio di tutti

Col voto di *povertà* si rendono discepoli di Cristo che, da ricco si è fatto povero per amore nostro: na-







to povero a Betlemme, poverissimo è morto sulla croce. Lasciano tutto e hanno il centuplo perché gustano Dio quale loro unica ricchezza, contrastando la sete del potere e delle ricchezze, e rispondendo all'appello dei poveri, che attendono di essere riconosciuti degni membri della famiglia umana.

Facendo voto di *obbedienza*, mettono a completa disposizione del volere di Dio Padre quanto hanno di più loro: la volontà e la libertà. Così, rivivono nella Chiesa l'obbedienza di Cristo e prefigurano la novità evangelica del Regno, in un mondo che tende a radicarsi nello spirito di superbia e di dominio.

Casti, poveri ed obbedienti, i religiosi vivono in fraternità. Camminano verso Dio servendo i poveri, ma sempre uniti, in cordata, tutti insieme, stretti da profondi vincoli di carità... Le loro *comunità* diventano un segno della fraternità che Gesù è venuto a portare sulla terra e che deve distinguere tutti i cristiani, chiamati ad essere "un cuor solo e un'anima sola".

L'amore del Padre li raduna e Gesù Cristo, in forza dello Spirito, li consacra e li manda perché siano un dono per tutti: *presenza viva di Cristo che ama, che serve*, che si prende cura delle persone in tutte le loro necessità. La loro missione potrebbe dunque essere sintetizzata così: essere *Vangelo vivo*, così da portare in mezzo a noi cieli nuovi e terra nuova.

Il mondo ha ancora bisogno della loro testimonianza profetica...

I religiosi, il 2 di febbraio, nella preghiera, li abbracceremo tutti..., indistintamente! E pregheremo perché diventino, in mezzo alla gente, l'espressione viva dell'amore di Dio per l'umanità, così come lo è stato Gesù che "passò facendo del bene a tutti"; e perché ci siano sempre più giovani disposti a seguire Gesù nella vita consacrata...



Una giornata per riflettere

GUALTIERO SABATINI

Per la "Giornata della Vita", che la Chiesa celebra domenica 2 febbraio, la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha indicato come tema: «*Della vita non si fa mercato*».
Sono già venticinque anni che nella prima domenica di febbraio si ricorda il valore e il significato della vita.
La "Giornata" nacque nel lontano 1978 come risposta da parte della Chiesa all'approvazione della legge sull'aborto.
Un giorno dedicato alla vita vuole essere un invito a riflettere sul dono dell'esistenza umana alla luce della ragione e della fede, ma nello stesso tempo vuole lanciare un segnale di allarme sul degrado morale del nostro tempo nei confronti della vita.
Infatti la cultura contemporanea mentre proclama di servire l'uomo, in realtà lentamente spegne la vita riducendola a cavia per ricerche ed esperimenti liberi da ogni controllo etico, scaricandola al tempo stesso a bassi interessi soltanto terreni.
Leggiamo nel messaggio della CEI: "*Gli esseri umani non sono merce. Ci sono stati tempi, e purtroppo non sono finiti, in cui gli esseri umani sono stati venduti e comprati, ciascuno con la sua valutazione; c'era chi teorizzava la bontà, pratica e anche etica di tutto ciò. Pochi osavano muovere obiezioni; tra i pochi che intuivano, inorridivano e denunciavano quello che sembrava un attentato alla verità inscritta in ciascuno di noi, ci furono i cristiani, perché l'insegnamento di Gesù Cristo, rivelando la dignità dell'essere nella sua verità e in tutto il suo splendore, non permetteva di fare distinzioni...*".



La vita dell'Uomo appartiene a Dio fin dal suo concepimento



...difendere e promuovere la vita ad ogni età

La vita deve essere protetta, difesa da tutti gli attentati palesi e nascosti, fisici e morali che di continuo vengono lanciati dalla cultura della morte.

Accanto all'impegno della difesa deve svilupparsi anche e soprattutto quello per esplorare l'immenso valore del pianeta vita, perché nulla della sua ricchezza venga sottovalutato o mortificato, partendo dall'esistenza prenatale fino al suo tramonto.

La vita non è sacrificabile per nessun bene terreno. Il suo vero valore sta nell'appartenere a Dio cui tende in una crescita d'amore.

Tale valore rimane integro e addirittura si manifesta più puro e significativo proprio nelle persone deboli e improduttive che il nostro mondo rifiuta.

Possiamo senz'altro affermare che la storia umana è tutta segnata... dall'impressionante moltiplicarsi e acutizzarsi della minacce alla vita delle persone, dei popoli, soprattutto quando essa è debole e indifesa... ("*Evangelium vitæ*").

Non dobbiamo dimenticare quelle strategie e logiche di mercato che vedono gli esseri umani solamente come delle persone da usare e da sfruttare, o addirittura da eliminare. Si giunge perfino a proporre la sperimentazione indiscriminata sugli embrioni, giustificandone la creazione in vitro, la manipolazione e quindi la soppressione.

C'è da aggiungere che sembra addirittura inutile osservare come ancora oggi, in alcuni ambienti e luoghi particolari, si vivano momenti e situazioni in cui la vita viene annullata e umiliata dallo stesso genere umano.

"*Ma della vita non si può fare mercato! Questa affermazione non è arbitraria, né una mera esortazione più o meno accettabile: è un fondamento decisivo della nostra società... Occorre che tutti ne facciano tesoro, a cominciare dai legislatori, dai quali attendiamo leggi chiare nei principi etici ed efficaci nella tutela della vita umana, nella consapevolezza che gli esseri umani non sono una merce e che della vita umana non si fa mercato*".

Diventa quindi essenziale e necessario promuovere una cultura della vita: difendere e promuovere la vita è un grande investimento che l'uomo e l'umanità possono e devono fare per il futuro.

Vogliamo concludere queste poche righe con il pensiero del grande poeta indiano Tagore: "Ogni bambino che nasce è segno che Dio non si è ancora stancato degli uomini".

Un anno di grazia nel nome di Maria

Sofferenza e trascendenza nella meditazione dei Misteri della Luce

RAFFAELE CAPOMASI

Nel mese di febbraio la Chiesa celebra la Giornata del malato: una ricorrenza che quest'anno si colloca nella cornice contemplativa del Santo Rosario, per il quale Giovanni Paolo II ha indetto un anno di celebrazione.

Giovanni Paolo II, il 16 ottobre scorso, ha affidato alla Chiesa un dono grande: la Lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariæ" dove è sottolineata ancora una volta la componente mariana del suo pontificato e sigillata nel "Totus tuus", il motto scelto all'inizio del suo pontificato.

Il Papa, in questo recentissimo documento, indica la contemplazione dei "Misteri della Luce" da aggiungere a quelli che, per tanti secoli, hanno scandito la devozione popolare del Rosario (che pubblichiamo di seguito alle pagine 10-11). Uno dei "Misteri della Luce" è l'*Eucaristia*, il Sacramento in cui si attualizzò il Mistero Pasquale di Cristo. Nell'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, «si annuncia - come recita la liturgia - la morte del Signore e si proclama la sua resurrezione nell'attesa della sua venuta».

Per Mariam ad Iesum: la traina di questa Lettera apostolica presenta lo spessore teologico dei misteri della vita di Cristo. Infatti i cinque nuovi misteri luminosi contemplano la vita pubblica di Gesù e sono specificati in cinque momenti salienti: il Battesimo nel Giordano; le nozze di Cana; l'annuncio del Regno con l'invito alla conversione; la Trasfigurazione; l'istituzione dell'Eucaristia.

In un momento tragico della storia del mondo, il Papa indica «un efficace mezzo di speranza, un rassicurante mezzo di conforto»: quasi per dire che il Rosario è la preghiera del cuore mariano.

Vivere la fede in Cristo

11 febbraio: Giornata mondiale del malato. L'uomo, con i suoi limiti, le sue miserie terrene, è allertato dal dolore, dalla malattia perché ricordi che "è polvere e ritornerà polvere". Possiamo dire che tre considerazioni si focalizzano sulla circostanza che l'Anno del Rosario fa da cornice anche alla Giornata del malato: il legame tra la sofferenza e il contesto di tale eccezionale Anno mariano; il fatto che il concetto di sofferenza è inesorabilmente radicato nella natura dell'uomo; infine che la sofferenza sembra appartenere alla trascendenza dell'uomo. «L'uomo sofferente - sono parole di Giovanni Paolo II - sente acuirsi il grido della supplica verso Dio, l'Uomo che possa dare totale aiuto e spiegare altresì il significato di tale dolore».

«Nel piano divino - ha detto ancora il Papa - ogni dolore è dolore di parto; esso contribuisce alla nascita di una nuova umanità».

E che dire quando il Rosario è scandito dalle voci invocanti di malati cronici. È un triste flash che rimbocca la memoria, specialmente quando ci si trova ad argomentare sulla sofferenza alla luce della fede.

Accadde qualche tempo fa: stavo, per un servizio giornalistico, in un ospedale romano e mi dirigevo con alcuni colleghi in una sala riunioni dove alcuni cattedratici dovevano svolgere una conferenza stampa. Nel percorrere un corridoio, mi giunse inaspettatamente un vociare sommesso, quasi un cantilenare. Erano - seppi in seguito - alcuni degenti che stavano recitando il Rosario: quella piccola comunità di ospiti stava sperimentando la propria sofferenza come un linguaggio comune per vivere la fede in Cristo.

Ripetiamo: questa volta, nell'anno di grazia 2003, la Giornata del malato si incardina ufficialmente nell'Anno celebrativo del Rosario. A parte tale provvidenziale coincidenza che è il centro motore nel piano di una vera e cristiana pedagogia sanitaria, si può dire che forse mai nella storia del mondo l'umanità è stata nella condizione, come oggi, di intuire lo stretto legame fra sofferenza e trascendenza. Grazie ai mezzi di comunicazione di massa, l'umanità intera è oggi spettatrice di sofferenze inaudite alle quali non è in grado, sen-

za rivolgersi all'Alto, di dare una risposta costruttiva, se non motivando il servizio a chi soffre attraverso la luce che viene dal Vangelo della sofferenza. E non è senza significato che, sulla trama della Lettera pontificia, la Giornata del malato affermi sempre più che la parabola del Buon Samaritano «è la parabola-chiave per la piena comprensione del comandamento dell'amore del prossimo». La sola risposta al dolore è l'amore, ma un amore che si traduce in servizio a chi soffre.



(Museo Kunsthistorisches, Vienna – Michelangelo Merisi [detto Caravaggio]: Madonna del Rosario)

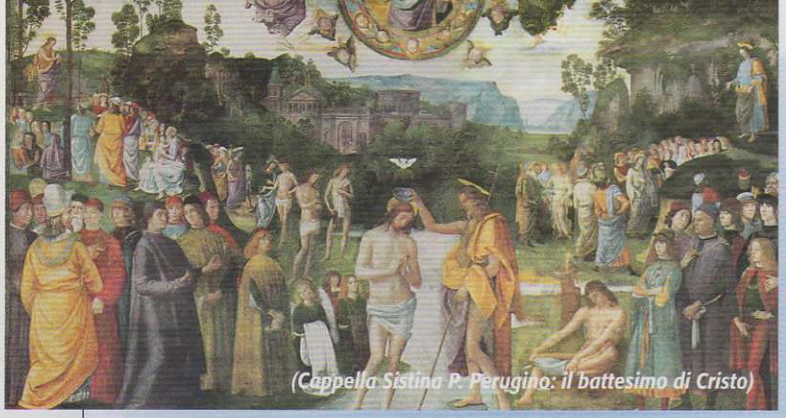
Il Rosario: balsamica "terapia d'urto del dolore"

Sulla Giornata e sul documento pontificio, qui celebrati nel dualismo sofferenza-trascendenza, si innesta una considerazione sulla malattia, proposta da Giovanni Paolo II per quell'averla vissuta e sofferta in seguito all'attentato subito nel lontano 1981: «La malattia è veramente una croce, alle volte pesante, una prova che Dio permette alla vita di una persona, dentro al mistero insondabile di un disegno che sfugge alla nostra capacità di comprensione. Ma non deve essere guardata come una cieca fatalità. E non è neppure necessariamente e in se stessa una punizione... Al contrario, anche quando pesa sul corpo, la croce della malattia portata in comunione con quella di Cristo diventa sorgente di salvezza, di vita o di risurrezione per il malato stesso e per gli altri, per l'umanità intera».

A questa riflessione che è germinata in un grande cuore di Padre, ne fa seguito un'altra - sempre di Giovanni Paolo II - che è, deve essere, esortazione per ciascun cristiano: «Una preghiera che aiuta a penetrare il mistero di Cristo con lo sguardo della Vergine è il Rosario, diventato per me e per innumerevoli fedeli una familiare esperienza contemplativa. Affidatevi, carissimi Fratelli e Sorelle, con questa preghiera a Maria. Nel suo grembo immacolato si è formato il corpo umano di Gesù di Nazareth, morto e risorto, che ci viene incontro nell'Eucaristia».

Non c'è invito più bello che quello del Papa che ha voluto coniare come programma del suo pontificato un "Tutto tuo", un impegno che è anche stile di vita mariana; come "terapia d'urto" contro ogni male: fisico e morale.

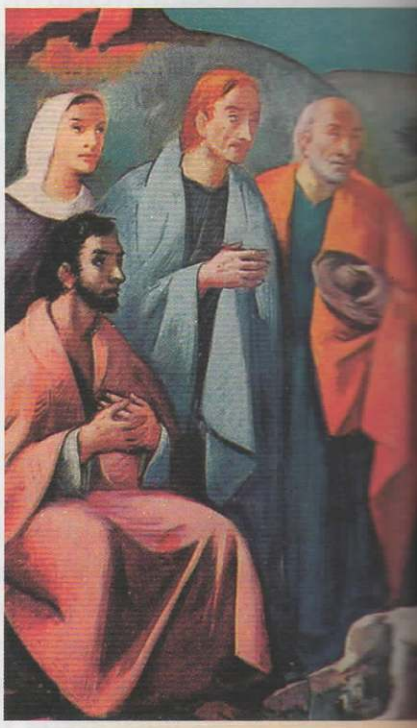
I misteri


(Cappella Sistina P. Perugino: il battesimo di Cristo)

IL BATTESIMO NEL GIORDANO

«Appena battezzato Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito santo di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"». (Mt 3, 16-17).

«L'inizio della vita pubblica di Gesù è il battesimo da parte di Giovanni nel Giordano. Giovanni predicava "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (Lc 3, 3)» (CCC, 535)



LE NOZZE DI CANA

«Tre giorni dopo ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà"» (Gv 2, 1-5) «Alle soglie della sua vita pubblica, Gesù compie il suo primo segno – su richiesta di sua madre – durante una festa nuziale. La Chiesa attribuisce una grande importanza alla presenza di Gesù alle nozze di Cana.

Vi riconosce la conferma della bontà del matrimonio e l'annuncio che ormai esso sarà un segno efficace della presenza di Cristo» (CCC, 1.613).


(Cappella degli Scrovegni, Padova – Giotto: le Nozze di Cana)

L'ANNUNCIO D

«Il tempo è compiuto e il regn
al vangelo» (Mc 1, 15).
«Tutti gli uomini sono chiamat
Annunziato dapprima ai figl
è destinato ad accogliere gli uom

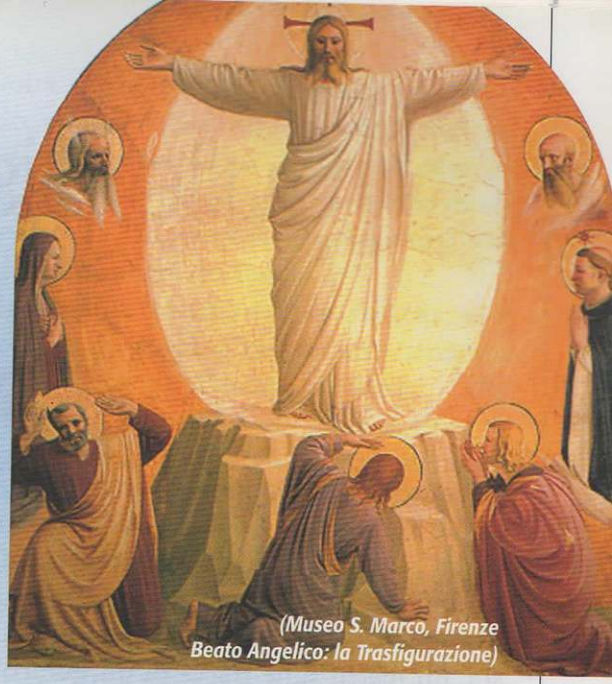
Misteri della Gioia
(lunedì e sabato)

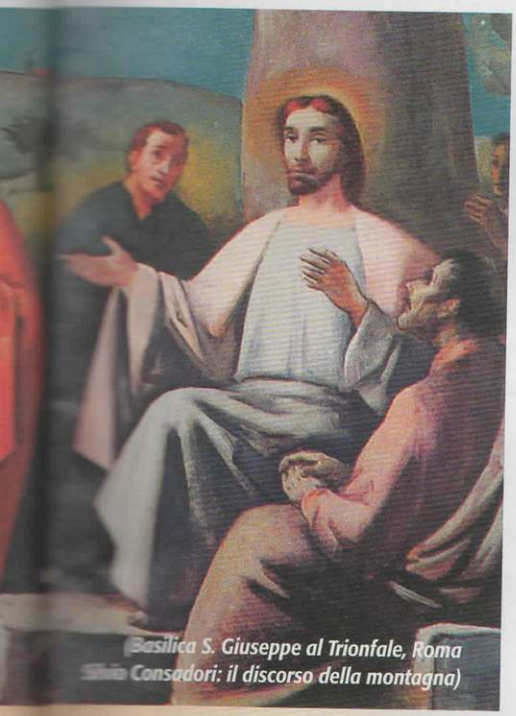
1. **Contempliamo l'Annunciazione dell'angelo a Maria:** *il Verbo si fa carne in mezzo a noi.*
2. **Contempliamo la visita di Maria alla cugina Elisabetta:** *Cristo viene a portare la gioia della salvezza.*
3. **Contempliamo la nascita di Gesù a Betlemme:** *Dio si fa bambino per noi.*
4. **Contempliamo la presentazione di Gesù al tempio:** *Cristo luce viene a illuminare il suo popolo.*
5. **Contempliamo Gesù ritrovato fra i dottori del tempio.** *Cristo si sottomette ai genitori nella volontà del Padre.*

Misteri del Dolore
(martedì e venerdì)

1. **Contempliamo Gesù nel Getsemani:** *Cristo offre al Padre la sua volontà.*
2. **Contempliamo la flagellazione di Gesù:** *Cristo soffre l'ingiustizia per amore.*
3. **Contempliamo Gesù coronato di spine:** *Cristo, Re del dolore e dell'amore.*
4. **Contempliamo la via della Croce:** *Cristo ci conduce con sé sulla via dell'amore.*
5. **Contempliamo Gesù che muore in croce:** *Cristo dona la vita al mondo.*

i della Luce


(Museo S. Marco, Firenze
Beato Angelico: la Trasfigurazione)


(Basilica S. Giuseppe al Trionfale, Roma
Silvio Consadori: il discorso della montagna)

LA TRASFIGURAZIONE

«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17, 1-2). «Per un istante, Gesù mostra la sua gloria divina, confermando così la confessione di Pietro. Rivela anche che, per "entrare nella sua gloria" (Lc 24, 26), deve passare attraverso la croce a Gerusalemme» (CCC, 555).

L'ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA

«Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo"» (Mt 26, 26) «Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla Pasqua ebraica il significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua morte e la sua risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucarestia, che porta a compimento la Pasqua ebraica e anticipa la Pasqua finale della Chiesa nella gloria del regno» (CCC, 1.341).


(Cappella Sistina – C. Rosselli: l'ultima Cena)

EGNO DI DIO

è vicino; convertitevi e credete

nel regno.

raele, questo regno messianico
tutte le nazioni» (CCC, 543).

I Misteri della Luce
(giovedì)

1. **Contempliamo il Battesimo di Gesù al Giordano:** *il Padre rivela il Figlio come Messia.*
2. **Contempliamo Gesù nella sua rivelazione alle nozze di Cana:** *Cristo inaugura il tempo della salvezza.*
3. **Contempliamo Gesù che annunzia il Regno di Dio e invita alla conversione:** *Cristo chiama gli uomini alla salvezza.*
4. **Contempliamo Gesù nella sua Trasfigurazione:** *il Padre presenta Cristo al mondo come Salvatore.*
5. **Contempliamo Gesù che istituisce l'Eucaristia:** *Cristo rivela il sacramento dell'amore agli uomini.*

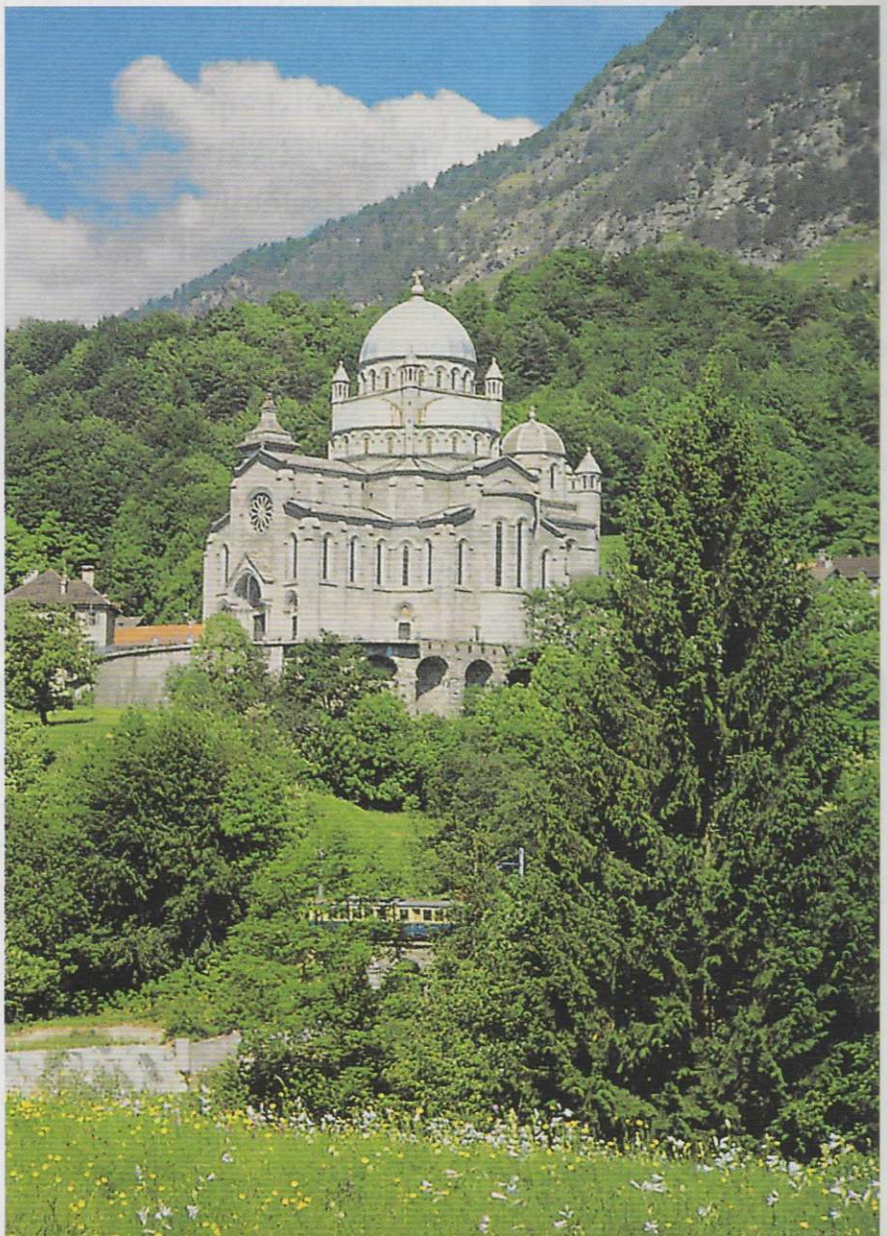
Misteri della Gloria
(mercoledì e domenica)

1. **Contempliamo Gesù risorto:** *Cristo trionfa sul male e sulla morte.*
2. **Contempliamo Gesù che ascende al cielo:** *Cristo, con la sua umanità gloriosa, siede alla destra del Padre.*
3. **Contempliamo il dono dello Spirito Santo agli Apostoli riuniti con Maria nel Cenacolo:** *tutta la creazione è chiamata a partecipare alla vita di Dio.*
4. **Contempliamo l'assunzione di Maria al cielo:** *Maria è la primizia dei redenti.*
5. **Contempliamo Maria Regina gloriosa nella Chiesa celeste:** *Cristo incorona la Madre con la sua stessa corona di gloria.*

Sulle piste del mistero

DOMENICO VOLPI

Maria e Giuseppe sono stati e sono uniti, sulla Terra e nel Cielo, in modo indissolubile e unico, sicché l'idea dell'una, Madre di Dio, è inseparabile da quella dell'altro, padre terreno di Gesù.
Con questo spirito, e con la curiosità del giornalista, mi metto sulle tracce di un miracolo mariano che ha suscitato e suscita grande devozione. Salgo al Santuario di Re, in Valle Vigezzo (provincia di Verbania), che per il culto ha la dignità di Basilica Minore.
Appaiono da lontano la maestosa cupola centrale e le cupole minori. Ora è facile arrivarvi in auto, ma penso quali faticosi sentieri percorsero per secoli i pellegrini richiamati dalla sensazionalità del miracolo, ma soprattutto da un sincera devozione mariana e dal bisogno umano di pregare per sollevarsi dalle umane vicende, per chiedere soccorso o consiglio, per contemplare più da vicino i misteri celesti.
Luogo di preghiera, ma anche di accoglienza e di carità, come vedremo. Il primo ad accogliermi, sul grande piazzale, è proprio San Giuseppe, la cui statua è stata intronizzata nello scorso anno 2002, come conseguenza "logica" di una promessa: solo due anni prima erano terminati i soldi per la costruzione del grande piazzale – così utile per ospitare pullman e autobus dei pellegrini – e il Rettore promise a San Giuseppe una statua in suo onore se l'impresa avviata fosse andata in porto.
Bisogna dire che il Santo fu piuttosto sollecito a rispondere all'invito, e ora è lì con quella statua che sembra dire: Venite ed entrate ad ammirare le bellezze che tante persone hanno saputo mettere insieme in onore della mia Vergine Sposa!
Prima di entrare, però, io cerco di riepilogare le ragioni che mi hanno portato fin lì. Anzitutto, la storia di un miracolo.
Ecco i fatti. Il territorio della valle, prima conteso tra gli svizzeri, i comuni di Novara e Vercelli e il Ducato di Milano, ormai da mezzo secolo era stato affidato a quest'ultimo dai proprietari, la famiglia dei Borromei. Un'ora prima del tramonto del martedì 29 aprile 1494, sulla piazzetta davanti alla chiesa parrocchiale, un gruppo di paesani stava giocando alla *piodella*: si trattava di colpire, con una





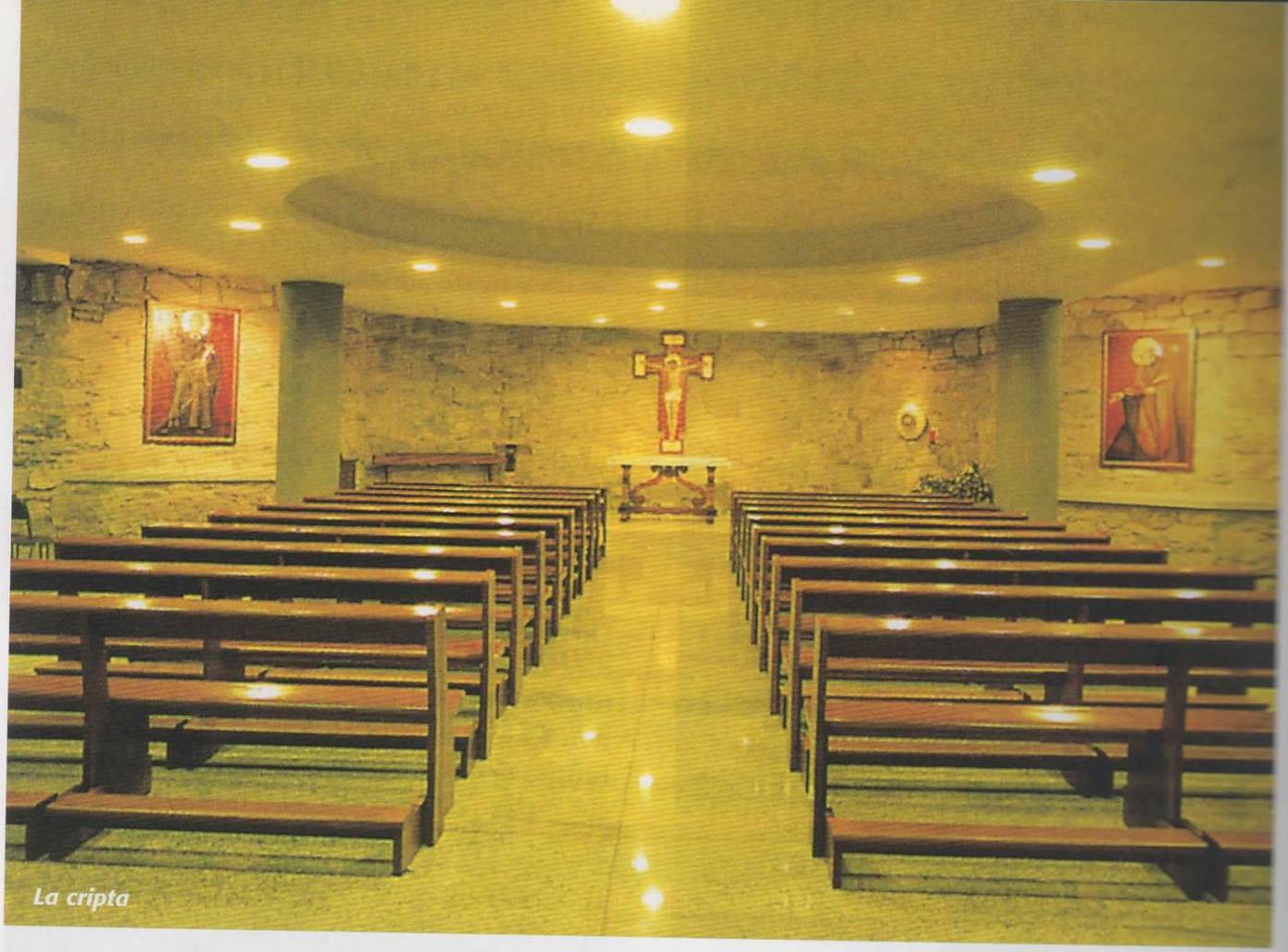
Veduta interna del Santuario

pietra piatta, un bicchiere sotto il quale ognuno aveva messo la sua quota di giocatore.
Giovanni Zucono, indispettito dall'avere mancato il bersaglio e forse un po' alterato dal bere, con un atto di rabbia scagliò uno dei sassi contro la facciata della chiesa e andò a colpire l'immagine dipinta della Madonna del Latte. Un bell'affresco di stile romanico con Maria in trono che allatta il Bambino Gesù tenendolo sulle ginocchia e regge con la destra tre rose. Ai piedi del Bambino, che benedice con la manina, c'è una scritta in latino, che tradotta in italiano significa: *"Nel grembo della Madre siede la sapienza del Padre"*.
La pietra colpì la figura della Madonna sulla fronte, lasciando nell'intonaco una frattura a forma di X. Lo Zucono, rimproverato per il suo gesto, si pentì e chiese perdono, poi fuggì via. Il mattino dopo, l'anziano Bartolomeo di Leone fece il gesto che abitualmente compiva ogni volta che passava di lì: toccò la base dell'affresco e si fece il segno di croce. Si trovò con la mano sporca di sangue. Guardò meglio e vide che dalla "ferita" della fronte scorreva un rigagnolo di sangue tale da arrivare fino a terra. Allora corse dal parroco gridando a gran voce:- Misericordia! Misericordia!

Accorse molta gente e il sangue sgorgò più volte sotto gli occhi di centinaia di testimoni, che poi affermarono: *"Era odoroso più di qualsiasi altra sostanza aromatica"*. Il prodigio si ripeté anche in altri giorni successivi, in particolari occasioni di intensa preghiera da parte dei fedeli.
Ho investigato sulle testimonianze storiche. Vi è un atto notarile di quegli anni, redatto secondo le regole giuridiche del Ducato di Milano, che narra quanto è accaduto in 40 righe scritte in carattere gotico minuscolo su una pergamena lunga circa 60 cm e larga 39; questa inizia con le parole:
"Dio glorioso e il Signor nostro Gesù Cristo e la grazia dello Spirito Santo si degnino di illuminare i cuori di quelli che descrivono prodigi così grandi".
Dopo aver descritto fatti e testimonianze, un giudice e quattro notai attestano di avere eseguito tutte le indagini per assicurarsi che quel sangue non fosse il frutto di qualche trucco o artificio. Infine, viene detto che il popolo della valle, benché molto povero, aveva dato inizio *"alla costruzione di un nuovo tempio a lode e onore della Vergine"*.



L'altare della Madonna con l'affresco del miracolo

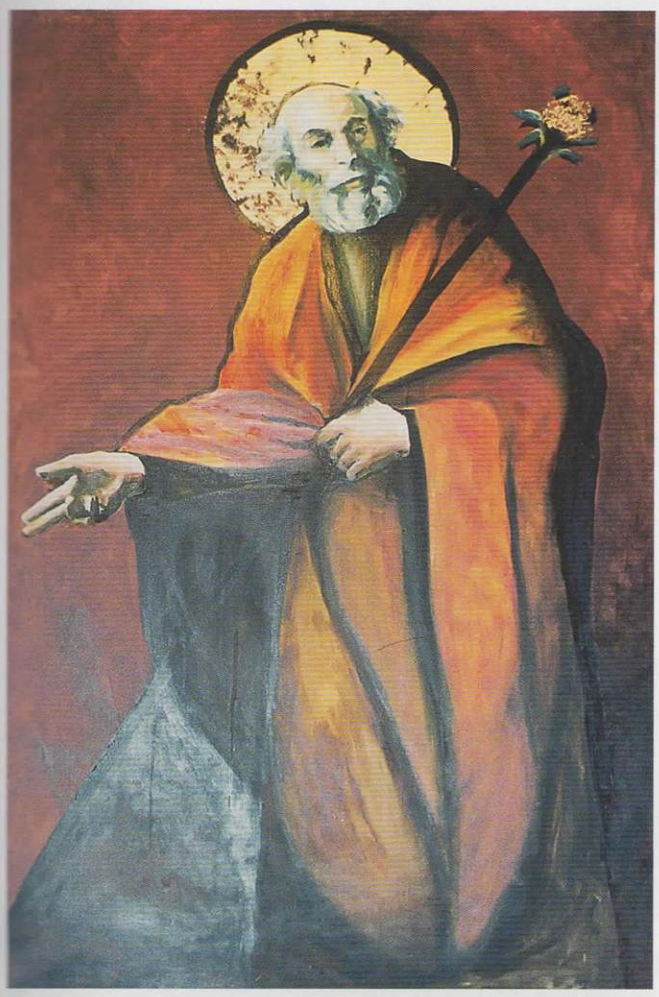


La cripta

Una seconda pergamena è di soli sei anni dopo i fatti, che sono raccontati più minuziosamente, in 107 righe, essendo i testimoni ancora tutti viventi. Fu stilata da un podestà mandato a rendersi conto di quanto stava avvenendo, poiché già si parlava di guarigioni miracolose. Si chiamava Angiolo Romano ed era tutt'altro che un credulone, anzi era abbastanza diffidente, ma venne colto da commozione e timore dinanzi al soprannaturale, interrogò i notai che avevano redatto la prima pergamena e concluse: - *È chiarissimo, vero e non finto".*

Ora che ho preso atto degli avvenimenti, posso gustarmi la bellezza del luogo e del tempio. In una cornice di montagne verdissime, in una valle ricca di acque, il Santuario di Re è oggi formato da due edifici incorporati tra loro, appartenenti a due epoche diverse.
Quello antico è degli inizi del 1600 e nacque per gradi (all'inizio, l'immagine fu protetta da una tenda e da ante di legno), in un tempo difficilissimo che aveva prima visto la ribellione dei mercenari svizzeri che strapparono il Cantone Ticino al Ducato di Milano, le invasioni militari e, con esse, il ripetersi di pestilenze per cinque volte fino al 1630.

Il vescovo Bascapè, che visitò il luogo nel 1596, rese pubbliche le due pergamene, fece vendere dei terreni di proprietà ecclesiastica e raccogliere offerte in tutta la diocesi. Contro tutte le difficoltà, la costruzione fu inaugurata nel 1627 ed arricchita di opere d'arte in seguito, per tre secoli, grazie al contributo dei pellegrini, all'impegno dei vescovi e dei parroci e alle donazioni di alcuni grandi benefattori.
Le immaginette della Madonna del sangue, sparse nei casolari piemontesi e portate all'estero dagli emigranti, diffusero questa devozione. Maria ebbe in particolare dei messaggeri piuttosto singolari: gli spazzacamini, giovani che andavano negli Stati vicini a compiere il loro duro lavoro.
Nel 1894, quarto centenario del miracolo, fu inaugurata la Casa del Pellegrino, data una prima sistemazione al piazzale, e progettato il nuovo tempio da parte di mons. Peretti, che di tasca sua aveva intanto donato al campanile un nuovo concerto di campane.
Dopo la Prima Guerra Mondiale, il Santuario fu affidato ai padri Oblati, che diedero impulso ai lavori. Questi comprendevano la demolizione di due altari laterali (uno dei quali era dedicato proprio a San Giuseppe) e la costruzione, da quella parte, di un'imponente tempio che rimase collegato alla



San Giuseppe benedicente
(opera di Don Alberto Secci esposta nella cripta)

chiesa antica da una vetrata. Ho provato a entrare dai due ingressi dei due edifici paralleli: il primo nel tempo è più intimo, più adatto alla preghiera personale e di piccoli gruppi; il secondo è adatto alle grandi funzioni liturgiche, ai pellegrinaggi numerosi, ampio, illuminato da splendide vetrate, coperto da un'ardita cupola, che con la croce arriva all'altezza di 51 metri, e da quattro semicupole, il tutto sorretto da sedici colonne.

A proposito, nell'artistico grande portale di bronzo della parte nuova (ve ne sono altri quattro laterali) ho ritrovato san Giuseppe in bronzo, in una raffigurazione della fuga in Egitto fra gli altri episodi della vita di Maria. Ma un ritrovamento di maggiore importanza è stato nell'ammirare la nuova cripta ricavata nel sotterraneo della basilica. Qui un sacerdote artista contemporaneo, don Alberto Secci, ha collocato due grandi tele. La prima raffigura San Giuseppe -*"Custode della Sacra Famiglia, della Chiesa Universale, delle nostre famiglie"* - dice una lapide- che, avvolto da un maestoso manto, protende verso il basso la destra benedicente. Nella seconda, san Luigi di Montfort, grande apostolo della devozione mariana, alza il braccio per indicare i tempi nuovi di cui Maria sarà regina.

Una piccola quantità del sangue miracoloso è custodita, come reliquia, in un'ampollina di cristallo, assieme a frammenti di tessuto macchiati. L'analisi spettrografica testimonia che si tratta proprio di sangue; lo scienziato Judica Cordiglia, che eseguì la ricognizione nel 1962, ha scoperto sorprendentemente che la colata di sangue, invece di scorrere sull'affresco liscio, lo ha percorso come se scendesse su due corpi reali.

Che può dire un giornalista credente, quindi disponibile al "miracolo" (che significa: cosa da ammirare), di fronte a queste e ad altre manifestazioni, anche recenti? Perché sangue e lacrime? Perché in quei luoghi e in quei momenti?

L'epoca dell'episodio di Re era durissima, ma ogni secolo ha i suoi anni tragici. Che cosa vuole dirci la Madonna? Quali messaggi ci manda Dio attraverso di Lei, e con questi segnali? Non lo sappiamo, e l'ottimismo cristiano c'invita a non indicarli come segni di catastrofi.

Sono un mistero, dinanzi al quale anche l'indagine giornalistica e persino quella scientifica, debbono arrestarsi riconoscendo che esiste un livello superiore di Realtà che non riusciamo a penetrare.

C'è però qualcosa di certo: la Madonna piange insieme a noi, è in mezzo al suo popolo, e Giuseppe ha sempre il suo lungo bastone di guida e di capo. E se Cristo non ha eliminato il dolore dal mondo, lo ha sperimentato con noi e per noi. Egli e sua madre sono partecipi della sorti dell'umanità.

Non siamo soli.



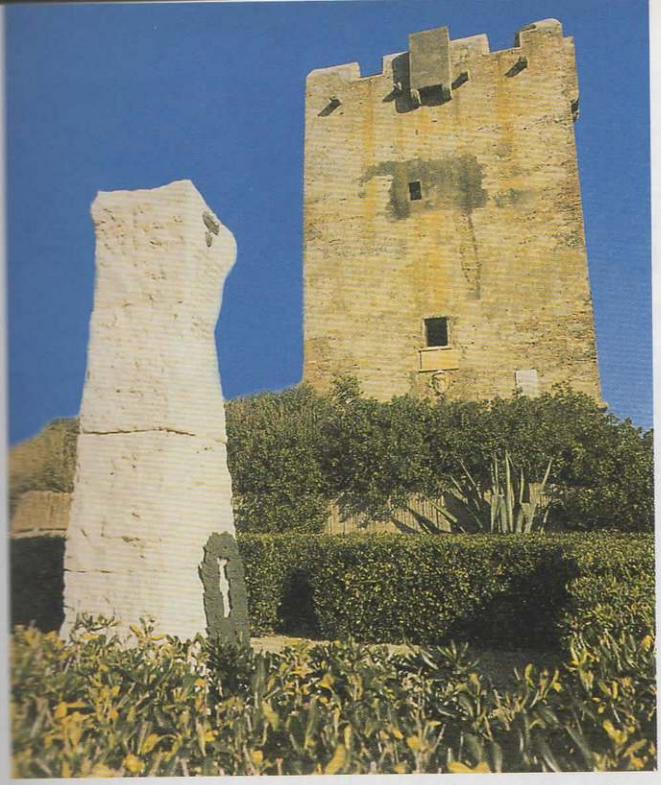
La cappella esterna dedicata a San Giuseppe
(giorno dell'inaugurazione)

SALVO D'ACQUISTO: un modello di Santità

MONS. GIOVANNI CENAMI
(Colonnello Cappellano in congedo dell'Arma dei Carabinieri)



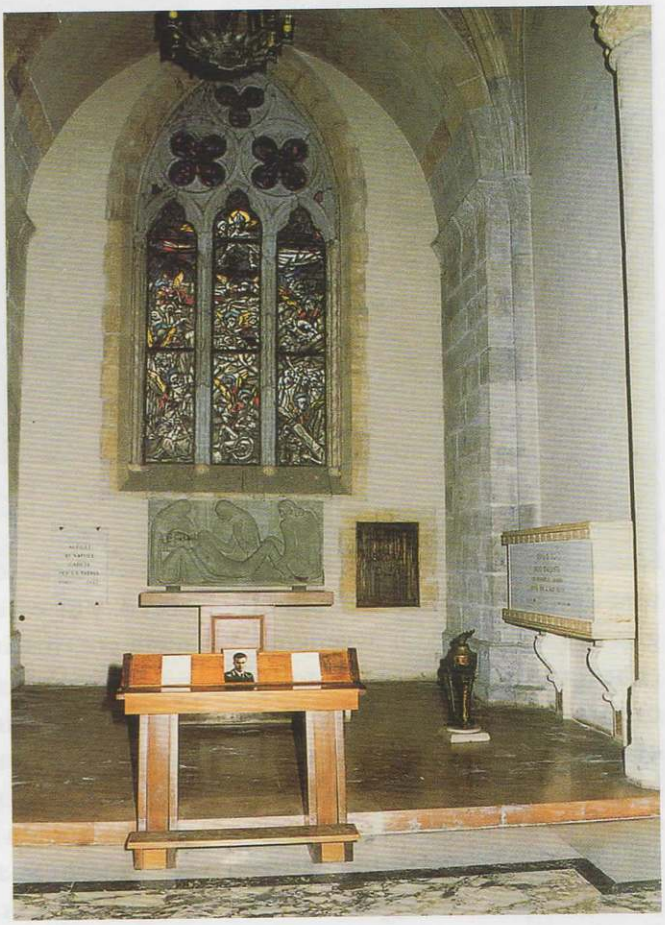
Quando un giovane entrava nella "benemerita" *Arma dei Carabinieri*, nella prima metà del secolo XX, le sue motivazioni appartenevano a due ordini di esistenziale bisogno: *servire la patria*; *offrire la vita*, con quel sentimento altissimo di gratuita fedeltà, dettato dalla Patrona stessa dell'Arma: la Virgo Fidelis, sintesi del modello umano e del risvolto cristiano. Schiere di giovani, fortemente motivati, intrapresero quei sentieri, pagando nel sangue la loro fedeltà e l'altissima idealità che li sostenevano.
Tra questi giovani spicca la figura del carabiniere napoletano Salvo D'Acquisto (Napoli 1920 - Torre di Palidoro 1943). La sua vicenda umana si consuma interamente all'interno del ventennio fascista, mentre la sua testimonianza di carabiniere cristiano tocca i vertici del martirio; ed é con questo appellativo - quello di martire - che la Chiesa intende proporlo a tutti i giovani che si arruolano nella "benemerita".
Gli anni 1939-1945, con la seconda guerra mondiale, segnarono di tragedia e morte l'Europa, e specialmente l'Italia, che entrò in quella avventura paurosa con la baldanza del rinato colonialismo; l'alleanza con i fautori del Terzo Reich si tradusse in epigoni di morte anche in piccoli centri agricoli, dove la vita scorreva con i ritmi quotidiani del lavoro, scevra da ogni addentellato ideologico o tensione politica.
Ci sembra giusto collocare il martirio di Salvo D'Acquisto tra le massime espressioni della testimonianza cristiana di quei tempi: nel campo di concentramento di Auswitz, il 14 agosto 1941 moriva martire della carità S. Massimiliano Kolbe, religioso polacco dei Francescani Conventuali e con lui altre decine di confratelli; il 1° aprile 1945, giorno di Pasqua, nel lager di Dachau in Germania rendeva la vita un altro martire della carità, il piemontese P. Giuseppe Girotti, OP. Tra queste due espressioni di carità testimoniata fino all'estremo sacrificio di se stessi, il nostro giovane carabiniere Salvo d'Acquisto offriva nel piccolo centro di Torre di Palidoro (32 Km da Roma, sulla Statale Aurelia) la sua vita in cambio dei designati e ignari cittadini votati alla rappresaglia.
Era il 23 settembre 1943 Salvo non ha ancora compiuto i suoi 23 anni; ma la formazione religiosa avuta nella sua famiglia e il senso del dovere dinanzi alla minaccia verso inermi civili, fece scattare in lui quella altissima idealità del dono della vita; per questo la sua memoria viene additata nel segno del martirio, il martirio della carità, dove si coniugano motivazioni umane e ideali cristiani, da sempre testimoniati da innumerevoli carabinieri.
Dopo il fragore della guerra, e mano a mano che le ferite si rimarginavano, la figura del giovane carabiniere napoletano passava dinanzi agli occhi e allo spirito della gioventù del dopoguerra: già nel 1950 apparivano le prime biografie di Salvo D'Acquisto, e la sua generosità nel martirio divenne patrimonio umano e spirituale dell'Arma dei Carabinieri.



L'antica Torre di Palidoro (Roma) e la stele eretta nel 1960 a ricordo del sacrificio della vita del giovane carabiniere

Quella tragica mattina del 23 settembre 1943 Salvo si era accostato al sacramento dell'Eucarestia, come soleva fare frequentemente. Sta in questa profondità cristiana il motivo autentico del dono della sua vita, del suo martirio.
La crescente fama di martire indusse l'Ordinariato Castrense a preparare gli Atti formali da presentare alla Santa Chiesa per il riconoscimento del martirio di Salvo d'Acquisto. E proprio presso l'Ordinariato Militare furono raccolti i pochi dati biografici, alcuni scritti/lettere del giovane carabiniere, con tutta la documentazione processuale inerente il suo martirio. Dopo circa 10 anni di ricerche e vaglio documentale, il Transunto della Copia Pubblica fu presentato alla Congregazione delle Cause dei Santi alla quale, nel frattempo, giungevano lettere da parte del popolo, di carabinieri e di alti strati dell'Esercito, perché fosse riconosciuto il martirio di questo giovane carabiniere napoletano.
Dopo attento studio la Congregazione delle Cause dei Santi, allora presieduta dal cardinale Angelo Felici, emanò il *Decreto di validità del Processo diocesano* (19 novembre 1993), con il quale si riconoscevano valide le testimonianze e la documentazione raccolta.
Con questo atto formale iniziava la fase apostolica del Processo martiriale, e l'ulteriore studio veniva affidato al Relatore P. Ambrogio Esser, un domenicano tedesco molto addentro nelle problematiche inerenti ai tempi della seconda guerra mondiale.

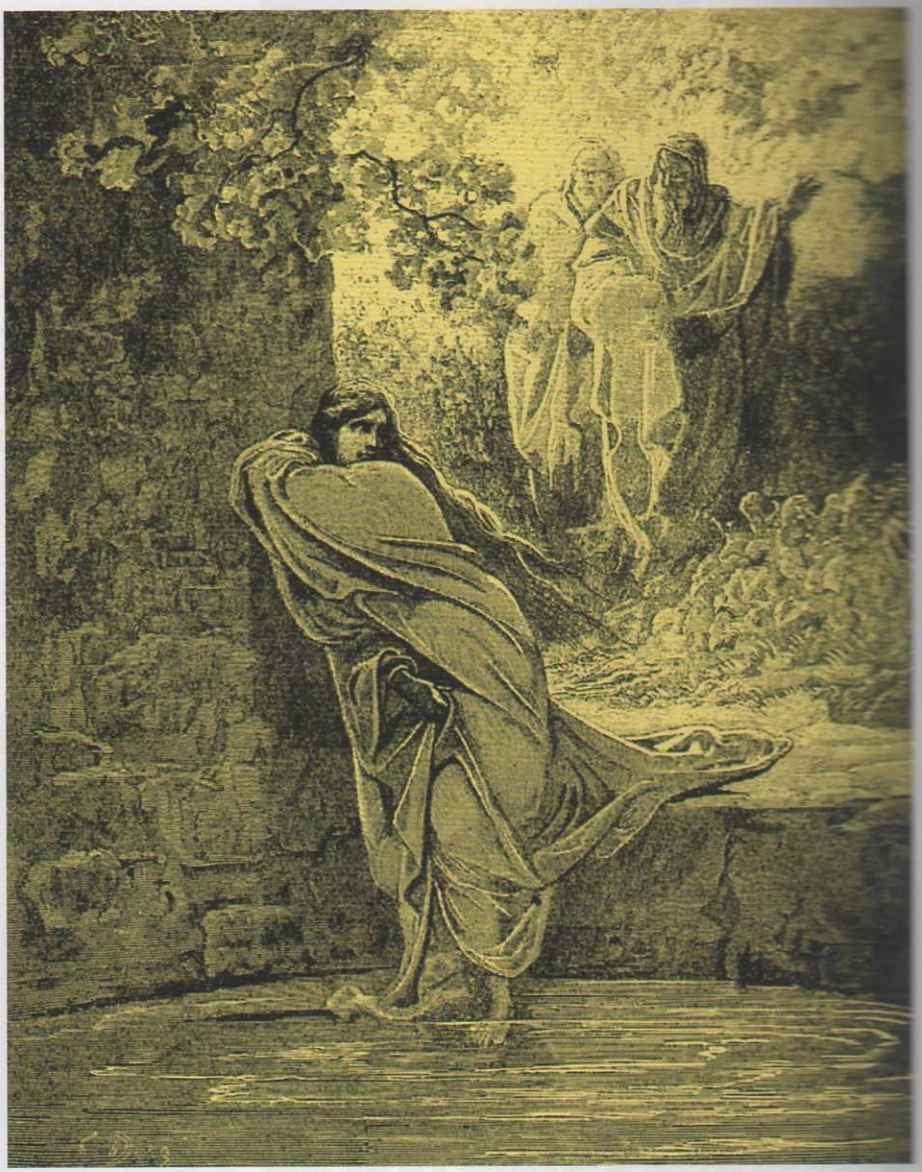
Sono occorsi 5 anni di studio e lavoro redazionale, sostenuto dal Postulatore della Causa, P. Paolo Molinari, noto gesuita e personaggio di notevole rilevanza nella stessa Congregazione dei Santi. Il 21 aprile 1999 é stata consegnata al Protocollo della Congregazione la *Positio super martyrio* di Salvo D'Acquisto, cioè le risultanti finali di decenni di lavoro a livello autobiografico, biografico, processuale e documentale. Il numero di Protocollo é 1461.
La Causa, come tante altre, é ora in attesa della Consulta Teologica che dovrà esprimere il suo giudizio sulla realtà martiriale del dono della vita da parte di questo giovane carabiniere. Si tratta di cinque teologi che, in seduta congiunta, esprimeranno e confronteranno il loro parere di merito.
Larghi strati del mondo cristiano sono in attesa di questo riconoscimento:
- la popolazione di Napoli e Torre di Palidoro, dove iniziò e finì la sua esistenza terrena;
- i giovani carabinieri, che trovano in lui un modello umano e cristiano a cui fare riferimento.
A questa speranza mi associo anch'io, autore di queste note, per la lunga militanza tra i Carabinieri, come Cappellano militare, testimone del ricordo vivo e fervido che si conserva del Vice-Brigadiere, M.O.V.M., Salvo D'Acquisto nella "benemerita".



Tomba di Salvo D'Acquisto (Napoli, chiesa di S. Chiara)

La casta SUSANNA

LIA CARINI



Susanna insidiata in giardino dai due anziani giudici (Tavola d. G. Dorè)

In greco "sousana", dall'ebraico "Susan", significa "giglio". La storia ben nota é riportata nel "Libro di Daniele" (13). Eppure tra le donne bibliche è forse la meno conosciuta e ricordata da quanti leggono più o meno abitualmente la Bibbia; e ciò mi è sempre parso strano, trattandosi di una storia molto umana, attuale ieri e specie oggi, tant'è che ha interessato scrittori e ispirato molti grandi pittori, che hanno immortalato la bellezza e la castità della innocente Susanna; insomma a esaltarla sono stati, a modo loro, riviste specializzate e articoli interessati all'arte o alla promozione femminile; e mi ha fatto piacere, ora, che nella recente edizione della "Sacra Bibbia", versione ufficiale, pubblicata nel 2001 da CEI-UELCI, sia stata raccontata ampiamente, e con particolari di rara efficacia. Ma vediamo dunque chi è Susanna, secondo quanto è riportato in questo testo nell'"Appendice Deuterocanonica" (pag. 944).

"A Babilonia viveva un uomo chiamato Joakim. Egli sposò una donna di nome Susanna, figlia di Chelkia, assai avvenente e timorata del Signore. I suoi genitori erano giusti e avevano educato la loro figlia secondo la legge di Mosè". Siccome il testo è alquanto lungo e dettagliato, riassumerò la storia in maniera più semplice ma, spero, esatta. Eccola!

A Babilonia Joakim, un onesto ebreo, pur essendo in terra straniera era riuscito a farsi una buona posizione; anzi era diventato molto ricco, sicché possedeva fra l'altro una grande casa con giardino, tanto che parecchi giudei si radunavano da lui perché era molto stimato. Sua moglie, donna di rara bellezza, era molto fedele allo sposo, cosi come al Signore. Frequentavano la casa di Joakim anche i giudici del popolo, dove erano risolte le varie liti che venivano loro presentate.

La storia di Susanna avviene l'anno in cui erano stati eletti giudici del popolo due anziani: si sosteneva che il numero dei loro anni era grande, ma più grande, come si vedrà, era il numero dei loro vizi. A quanto pare certi atteggiamenti



Giustificazione di Susanna nella casa di Joakim (Tavola di G. Dorè)

persistono da che mondo è mondo (basta considerare i nostri tempi) e purtroppo persisteranno. Ma lasciamo perdere! Diciamo solo che proprio a causa di questi due uomini la serena esistenza di Susanna cominciò a non essere più quella di prima.

Ella aveva l'abitudine di fare una passeggiata in giardino, dopo il pranzo, quando tutti gli ospiti si accomiatavano; e fino allora tutto era filato liscio come l'olio. Ma ora... quei due giudici anziani erano di quelli di cui il Signore ha detto: "È uscita l'empietà da Babilonia da parte dei giudici anziani che solo all'apparenza governano il popolo". Vedendo spesso la bella Susanna passeggiare in giardino, i due anziani furono presi da "insana passione". E un giorno, aspettarono che Susanna uscisse all'aperto

per sorprenderla; approfittando di vederla sola, persero completamente la testa, si nascosero in un cespuglio e quando le ancelle si assentarono perché la padrona, che desiderava fare un bagno, aveva bisogno del solito unguento e dei profumi, sbucarono fuori dal nascondiglio, chiusero le porte del giardino, sorpresero Susanna e, senza il minimo pudore, le dissero: "Ecco, le porte del giardino ormai sono chiuse, nessuno ci vede: unisciti a noi. Se rifiuti ti accuseremo di adulterio. Diremo che abbiamo visto un giovane e per questo hai mandato via le ancelle".

Susanna implorò e pianse, ma disse: "Vedo di essere senza scampo, però preferisco cadere nelle vostre mani, innocente, piuttosto che peccare davanti a Dio". Levò subito alte grida, ma anche i due anziani cominciarono a strillare e, correndo verso le porte del giardino che avevano chiuso, si affrettarono a spalancarle. Ma avendo udito quelle grida, accorsero i servitori, perplessi e confusi poiché mai si era detta e vista una tale cosa della loro padrona, e arrivarono anche i parenti, increduli e mortificati ... La loro amata Susanna, cosi virtuosa e pia?

Ma si avvicinava intanto Daniele, un giovane frequentatore della famiglia, ebreo di stirpe reale, fatto prigioniero durante la prima deportazione di Babilonia, il quale, entrato poco prima che i due anziani avessero chiuso le porte, nascosto in un cespuglio aveva assistito alla sordida scena; i due disonesti accusarono proprio lui, che viceversa li avrebbe smascherati. Accusarono apertamente Susanna di adulterio, e l'indomani il popolo si radunò nella casa di Joakim: anche i due anziani arrivarono per istituire il giudizio. Susanna compunta e velata, accompagnata dai genitori, dai figli, da parenti e amici. I due sfacciati accusavano con giuramento l'onesta donna, e in qualità di giudici il popolo radunato nella casa di Joakim prestò loro fede.

Susanna fu condannata a morte. Ma alzati gli occhi al cielo, fiduciosa nel Signore, esclamò: "Dio eterno e giusto, che conosci i segreti del cuore, tu sai che questi due hanno deposto il falso contro di me. Tu sai che io muoio innocente!".

Mentre si conduceva Susanna alla lapidazione, entra il giovane Daniele il quale, ispirato da Dio, si mette a gridare: "Io sono innocente del sangue di lei! Siete stolti, o Israeliti? Non capite che essi hanno deposto il falso contro di lei? Senza aver istituito il processo e senza che qualcuno abbia testimoniato la verità, avete condannato una figlia d'Israele! Io ho visto e conosco la verità: ella è innocente!".

Lo spirito di Dio era entrato in Daniele: pretese che si ritornasse in assemblea per interrogare i due bugiardi. Li fece separare e davanti a tutti interrogò il primo: "Se tu hai visto questa donna commettere adulterio, dimmi, sotto quale albero l'hai sorpresa?". Il primo vecchio rispose: "Sotto un'acacia!". E Daniele: "La tua menzogna ricadrà sulla tua testa. L'angelo ha ricevuto la sentenza: ti spaccherà in due". Fece poi chiamare il secondo falso testimone - "E tu, dì sotto quale albero l'hai sorpresa a peccare!" - domandò. La risposta fu: "Sotto un pruno". E Daniele: "Anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa! Ecco l'angelo del Signore che ti aspetta con la spada in mano...".

Tutto il popolo presente proruppe in grida di meraviglia e di gioia, benedicendo Dio che libera e salva coloro che sperano in Lui. Mentre i due vecchi smascherati, nella vergogna confessarono di aver giurato il falso e furono loro, viceversa, a essere quel giorno lapidati.

E la storia conclude a pag.945 della "Appendice Deuterocanonica" cui ho accennato: "Per seguire la legge di Mosè li uccisero e così in quel giorno fu salvato sangue innocente. Chelkia e sua moglie lodarono Dio per la loro figlia Susanna, insieme a Joakim suo sposo e a tutti i congiunti, perché non si era trovato in lei niente di indegno. "Da quel giorno in poi - leggiamo a pag.907 della "Sacra Bibbia", Versione Ufficiale CEI - Daniele diventò grande davanti al popolo". Il suo "Libro" a dire il vero è stato spesso attaccato dal razionalismo per i grandi prodigi che racconta e per la meravigliosa precisione delle profezie che, secondo i razionalisti non possono esser fatte avanti gli avvenimenti. Ma allora non sarebbero profezie bensì cronaca e storia. Inoltre San Girolamo già rispondeva ai suoi tempi che le profezie si sono avverate; e Giuseppe Ebreo racconta che il Libro di Daniele fu mostrato ad Alessandro Magno quando, nel 332, andò a Gerusalemme, e che dalle profezie che lo riguardavano fu disposto al rispetto verso la religione giudaica.

Il "Libro" di Daniele fu scritto tutto in ebraico o in aramaico e anche le parti deuterocanoniche mostrano di esser traduzione di lingua semitica di cui l'originale doveva esistere al tempo di Origene. Comunque, a sentire il parere di biblisti ed esegeti, il quarto dei grandi profeti, celebre soprattutto per le sue "Visioni apocalittiche", resta "la grande luce della storia", e colui che annunziò con precisione "il tempo del Messia".

Giuseppe e la difficile preghiera nel quotidiano

GIULIANA BABINI

Il Vangelo di Matteo ci narra, a riguardo di Giuseppe, alcuni episodi che sembrano di straordinario contatto col Signore, sono quelli che hanno determinato la sua vita, chiamandolo ad accompagnare la maternità di Maria e i passi di Gesù. I suoi incontri col Signore però avvengono attraverso un angelo che gli appare in sogno. Questo deve farci pensare: perché un sogno sia evidentemente "voce del Signore", occorre che tutta la vita di Giuseppe sia già stata intessuta di relazione col Signore e di un costante vivere alla sua presenza, ed è a questo sfondo che vogliamo dare un breve sguardo, lasciando come tra parentesi tutta la preghiera ufficiale del pio ebreo.

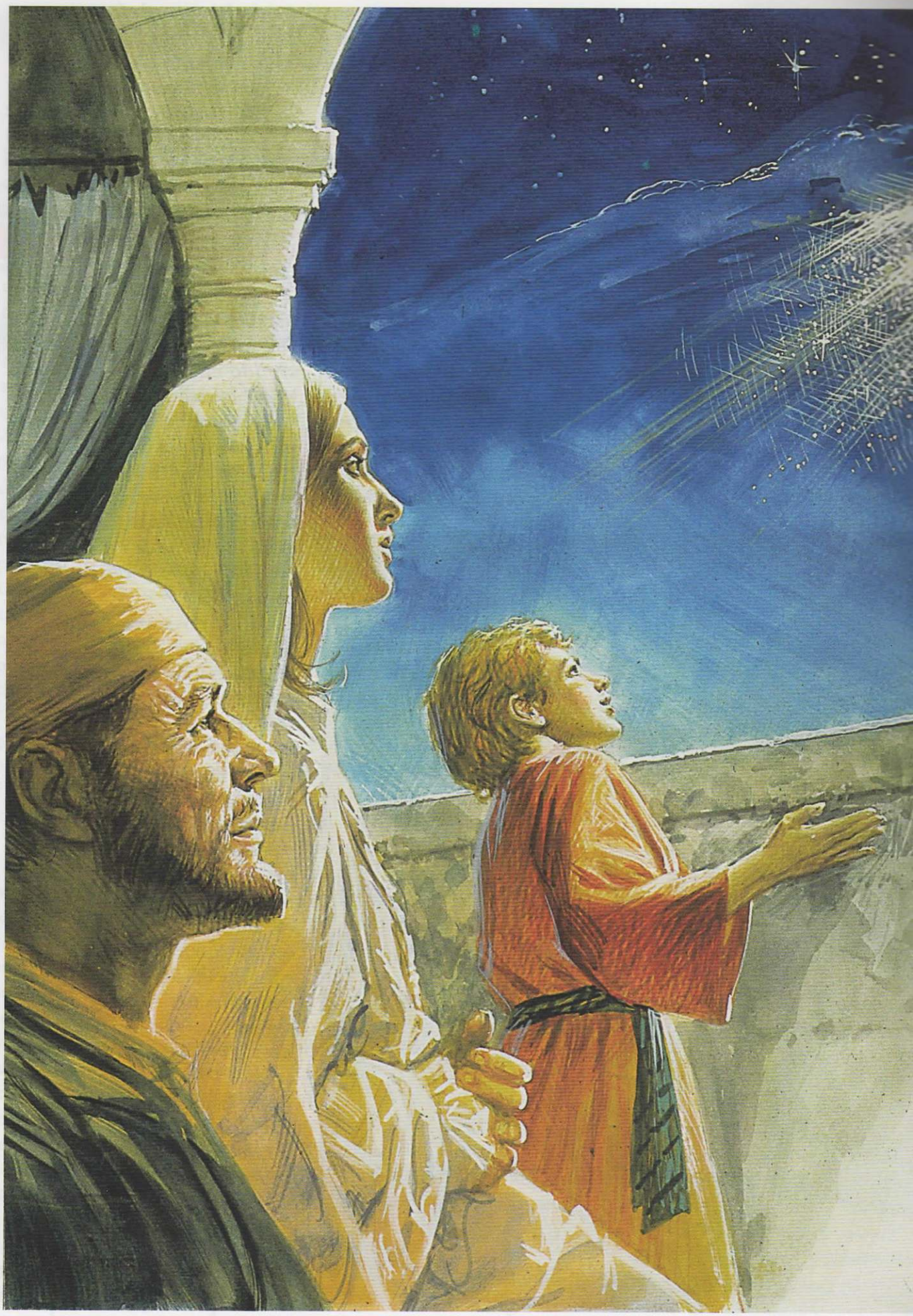


Nella vita spirituale, in realtà, nulla si improvvisa: lo Spirito tesse prima, pian piano, attraverso i movimenti del cuore, per rendere possibili certi incontri col Signore.

E allora possiamo andare da Giuseppe per capire come anche noi, sempre così movimentati ed inquieti, possiamo intessere di preghiera i nostri giorni.

Sia prima di divenire lo sposo di Maria che dopo, Giuseppe lavorava e la sua bottega non poteva poi tanto essere un'oasi di silenzio, anche se allora non esistevano tanti macchinari, né avvolti nel silenzio, di giorno, erano, allora come oggi, i villaggi in oriente, per come essi sono fatti e per quel bisogno di stare insieme, di sentirsi vivere e farsi coraggio, che il benessere ha eliminato, chiudendo la gente in se stessa.

Certo Giuseppe da buon ebreo viveva nel rispetto della legge e in ascolto della parola del Signore, specialmente il Sabato e nelle feste quando si sospendeva il lavoro proprio per questo, ma una legalistica osservanza, pur fedele, non andrebbe molto oltre la superficie; occorre quoti-



dianamente, per libera decisione, portare nel cuore con perseveranza la parola, stare alla presenza dell'Altissimo e meditare gli eventi: solo così il cuore e la mente sono aperti a vedere i segni del Signore che tracciano il cammino, come è accaduto a Giuseppe.

Cosa aiutava Giuseppe a vivere così?

La risposta direi che non può che essere questa: lo aiutava il far risuonare dentro di sé versetti dei salmi o dei profeti (la memoria allora non era atrofizzata, sostituiva i libri e questo semplificava, riducendo la separazione tra la preghiera e il lavoro) e il custodire il silenzio dentro, quel silenzio che è parlare a se stessi e seguire quella luce, quella parola che è stata posta nel nostro intimo: una risposta che vale anche per noi, salvo che vi possiamo aggiungere versetti del Nuovo Testamento.

Dal momento in cui nella sua vita avevano fatto irruzione Maria e Gesù, spesso non doveva essere facile a Giuseppe il silenzio interiore: quante domande, quante ansie, quante paure, quante dolcezze, quanta presenza degli orizzonti larghi della storia e di quel mistero del peccato che la pervadeva e nello tesso tempo generava tanta attesa di salvezza!

Proprio i salmi permettono di mettere davanti al Signore tutta la gamma dei sentimenti che ci affiorano, fanno intrecciare supplica e lode, così come nei nostri giorni si intrecciano gioia e dolore, pacificano, educano a rimettere le cose nelle mani potenti di Dio e alla speranza e, soprattutto, rendono "abitato " il silenzio interiore, che allora diventa possibile, e perfino ospitale.

E' difficile la preghiera nel quotidiano se la riduciamo ad alcuni momenti che con fatica dobbiamo ritagliare tra tutti gli altri impegni; sempre è difficile, ma è altra cosa, se ci sforziamo di farla diventare un orizzonte entro cui viviamo; allora il lavoro, lo stare tra la gente, non solo non nuoce, ma anzi aiuta, perché il confronto tra la parola e i giudizi che ci nascono dal cuore avviene al "vivo" e subito ci fa constatare la qualità del nostro pregare, se i nostri pensieri sono quelli di Dio oppure no...

Perché la preghiera diventi un orizzonte abbiamo bisogno di un pensiero verso cui far convergere i nostri moti interiori, sia esso una parola di Gesù o un versetto di quei salmi che forse ancora a noi sono oscuri nel loro complesso, ma da cui possiamo attingere delle perle, specie quando i versetti evangelici ci suonano troppo esigenti e sentiamo di più il peso della nostra umanità: *"Dal profondo a te grido, o Signore..."* (Sl 130); *"Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, ...mia potente salvezza...."* (Sl 18); *"Il Signore è il mio pastore..."*(Sl 23); *"Lo salverò, perché a me si è affidato.....gli mostrerò la mia salvezza"* (Sl 91).

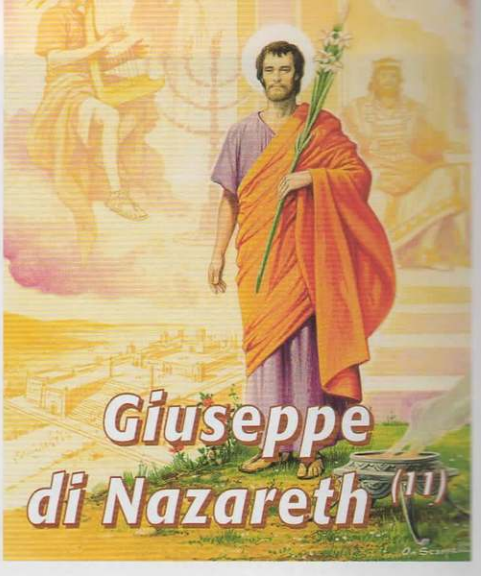
Di come Giuseppe guardasse agli altri sappiamo ben poco, ma è certo che, come ha accolto il progetto del Signore su di lui con tremore e trepidazione, così sempre avrà posato lo sguardo sugli altri, sapendo che dietro una vita normale o anche criticabile (sicuramente qualche vicino mormorava sulla sua casa!) può celarsi un grande mistero d'amore..... no, non poteva più Giuseppe giudicare gli altri! E poi tutti potevano essere coinvolti nel mistero del suo figlio....meglio fare silenzio dentro e fuori, un silenzio orante, intercedente: *"tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"* (Mt 1,21).

Tutta la tradizione dei Padri ripropone questo stile, unendo la preghiera e il lavoro manuale, riconoscendo ai salmi la capacità di educare il cuore e tracciare una via. Si dice che mentre Antonio, padre dei monaci, era tutto dedito alla preghiera nella sua cella

"gli giunse una voce che disse: "Antonio, non sei ancora giunto alla misura di quel ciabattino di Alessandria". L'anziano si alzò di buon mattino, prese il suo bastone di palma e andò a trovarlo. Entrò, lo abbracciò, sedette accanto a lui e gli disse: "Fratello, dimmi quello che fai". Ed egli rispose: "Non so che cosa faccio di buono, abba. Semplicemente, al mattino quando mi alzo e mi metto al lavoro, mi dico che tutti gli abitanti di questa città dal più piccolo al più grande entreranno nel Regno a motivo delle loro opere di giustizia, io solo riceverò il castigo per i miei peccati. E di nuovo la sera prima di addormentarmi mi ripeto la stessa cosa". A queste parole l'anziano disse: "In verità, hai ereditato il Regno dei cieli, io invece che non ho discernimento, anche se dimoro sempre nel deserto, non ti ho raggiunto."

(Detti inediti dei Padri del deserto, ed Qiqajon, 1986, n.490, p.195).

Non ci dà Giuseppe la stessa lezione? Certamente ripetendo versetti di salmi e profeti, non si sentiva migliore, e proprio questo ci dice che viveva in preghiera, pur tra monotonie e difficoltà del quotidiano.



La venuta dei Magi

(Matteo 2,1-12)

DON GIOVANNI ASCEDU

Giuseppe e Maria col bambino Gesù rientrarono da Gerusalemme a Betlemme.

Matteo racconta la venuta dei Magi. Scrive: "Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, come ci ha raccontato Luca". Il re Erode il Grande regnò dal 37 al 4 avanti Cristo, anno della sua morte. Il suo regno comprendeva la Giudea, l'Idumea, la Samaria, la Galilea, la Perea e altre regioni dell'Auranitide. In una parola: tutta la Palestina, con alcune regioni della Giordania.

Alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme. I Magi erano probabilmente dei sapienti che studiavano gli astri. Di solito si parla di tre re Magi. Matteo non precisa il numero e neppure la classe sociale. Non precisa neppure la patria della loro provenienza.

La parola "Oriente" resta molto generica. Alcuni propongono la Mesopotamia, la Persia. Dall'Oriente giunsero a Gerusalemme, la capitale della Palestina, residenza ufficiale del re Erode.

Domandavano: "Dov'è il re dei Giudei, che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo!". Dicono d'aver visto la "sua stella", la stella che secondo loro segnalava la nascita del re dei Giudei. Matteo pensa certamente ad un astro apparso in cielo per prodigio Divino, un segno di Dio e non ad un fenomeno naturale.

Erode era il re dei Giudei. Ora questi Magi domandano dov'è nato il re dei Giudei. All'udire queste parole, tutta la città fu turbata. La notizia giunse anche al re Erode, che restò molto turbato, sospettoso com'era, che potesse sorgere un rivale per sbalzarlo dal trono.

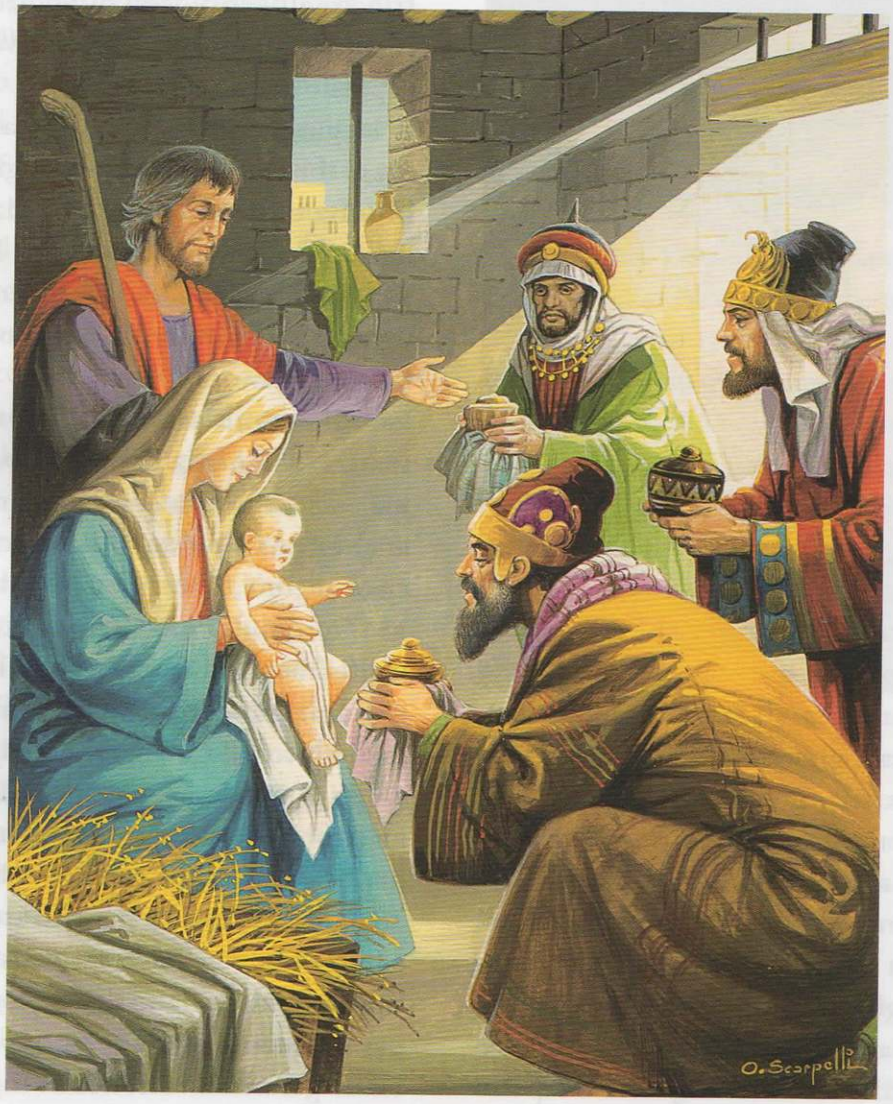
Il re Erode riunì tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, e s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. I sommi sacerdoti e gli scribi assieme agli anziani formavano il Grande Sinedrio, supremo tribunale dei Giudei. Gli anziani erano dei ricchi possidenti terrieri; l'espressione "tutti i sommi sacerdoti" comprende l'unico sacerdote in carica e gli altri che potevano essere scaduti; gli scribi detti anche dottori della legge, erano gli



studiosi che avevano il compito di interpretare la Sacra Scrittura. I sommi sacerdoti e gli scribi interpellati diedero al re Erode questa risposta: Il re dei Giudei doveva nascere a Betlemme di Giudea, appena a una decina di chilometri da Gerusalemme, perché così aveva annunciato il profeta Michea: "E tu, Betlemme, terra di Giudea, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te nascerà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele" (5,1).

Una volta conosciuto il luogo della nascita, il re Erode voleva conoscere con esattezza dai Magi anche il tempo in cui era apparsa la stella. Chiamò segretamente i Magi che lo informarono. Allora li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io possa venire ad adorarlo". Erode non era sincero. Egli intendeva far scomparire questo re dei Giudei di cui parlavano i Magi, perché aveva paura che fosse un rivale.

I magi udite le parole, partirono da Erode e da Gerusalemme e si recarono a Betlemme. La stella apparsa miracolosamente, che i Magi avevano visto sorgere in Oriente, che li aveva guidati fino a Gerusalemme, e che durante la permanenza a Gerusalemme s'era occultata, comparve di nuovo, li precedeva, e li guidò finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, i Magi provarono una grandissima gioia. Arrivati a Betlemme, entrarono nella casa sulla quale s'era fermata la stella, e videro il bambino con Maria sua madre. Matteo non parla di Giuseppe. Di certo era presente anche lui, perché deputato da Dio per la custodia di Maria e del figlio Gesù.



I Magi si prostrarono, adorarono il bambino, cioè manifestarono dei segni di ossequio al re che loro cercavano, e poi da persone compite aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra, prodotti caratteristici del loro paese di provenienza. I santi Padri hanno dato a questi doni un significato simbolico: con l'oro i Magi intendevano onorare il bambino come re, con l'incenso l'onoravano come Dio, con la mirra come uomo.

La visita dei Magi a Betlemme ha un significato molto profondo: Luca raccontando la visita dei pastori a Gesù intendeva parlare della missione che il Messia Gesù doveva compiere per il popolo ebreo. Con la visita dei Magi Matteo intendeva parlare della missione che il Messia Gesù doveva compiere anche per i popoli pagani, perché Gesù veniva nel mondo per salvare anche questi popoli. Il vecchio Simeone parlando di Gesù aveva detto che sarebbe stata "salvezza preparata da Dio per tutti i popoli, luce per illuminare le genti", parola che indica sempre i popoli pagani.

I Magi si preparavano per andare da Betlemme a Gerusalemme e riferire al re Erode che avevano trovato il re dei Giudei. Ma in sogno furono avvertiti da un angelo di non tornare da Erode. Obbedienti all'ordine, non passarono da Erode, ma per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. Così fu sventata l'intenzione maligna di sopprimere Gesù.

SANTI DEL MESE



«Ogni santo è la risposta a una chiamata di Dio».

(Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como)

a cura di R. BORGHESI

7 febbraio
Beato Pio IX
(1792-1878)



Giovanni Maria giovane: è il ritratto di un discendente della nobile famiglia dei conti Mastai Ferretti; nato a Senigallia nel maggio 1792, fu sempre alle prese con una delicata costituzione fisica che lo portò a contrarre una malattia non ben diagnosticata, costringendolo a interrompere gli studi e impedendogli di rispondere alla chiamata militare. Nel 1815 fu assunto nella Guardia Nobile Pontificia ma per il suo male ne fu subito dimesso. Fu allora che San Vincenzo Pallotti gli predisse il Pontificato. La Vergine di Loreto lo liberò, in modo graduale, dalla fastidiosa infermità.

Nel 1816, dopo una memorabile missione a Senigallia, decise per il sacerdozio. Vestì l'abito talare ed ebbe gli ordini minori nel 1817, il suddiaconato nel 1818 e il diaconato nel 1819. In questo stesso anno fu ordinato sacerdote.

Dopo essere stato inviato in Cile come consigliere di nunziatura, fu consacrato vescovo e destinato all'Arcidiocesi di Spoleto e poi di Imola. Appena quarantottenne ricevette, nel 1840, il cappello cardinalizio.

Il 16 giugno 1846 salì sulla cattedra di Pietro e prese il nome di Pio IX Quel giorno iniziava per lui una difficile e lunga strada; era un periodo di rivoluzione e gli oppositori lo perseguitarono e lo calunniarono. Pio IX tollerò ogni offesa con dignità e lungimiranza e il suo pontificato durò trentadue anni.

Esordì con un atto di generosità e di cristiano sentire: l'amnistia per i reati politici. La sua prima enciclica era una visione programmatica, ma anche l'anticipo del Sillabo: condannava le società segrete, la massoneria, il comunismo. Nel 1847 promulgò un decreto di ampia e sorprendente libertà di stampa, istituì la guardia civica, il municipio e il consiglio comunale, la Consulta di Stato e il Consiglio dei Ministri.

Dopo la proclamazione della Repubblica Romana (febbraio 1849), si trasferì a Portici (4 settembre 1849), quindi rientrò a Roma il 12 aprile 1850, dando al suo pontificato un'impronta inconfondibile nella storia della Chiesa. Nel 1850 riordinò il Consiglio di Stato, istituì la Consulta per le Finanze, elargì una nuova amnistia, ristabilì la gerarchia cattolica in Inghilterra ed altret-

tanto fece, tre anni dopo, in Olanda. Nel 1853 condannò le dottrine gallicane e fondò il noto Seminario Pio. Poco dopo volse il suo interessamento alle Catacombe, nominò la Commissione di Archeologia Cristiana, e l'8 dicembre 1854, definì il dogma dell'Immacolata Concezione. L'anno si chiuse con la benedizione della rinata Basilica di San Paolo, già distrutta dall'incendio del 1823.

Nel 1856 Pio IX approvò il piano delle strade ferrate nello Stato Pontificio, che avrebbe celebrato la sua prima attuazione il 24 aprile 1859 con la tratta Roma-Civitavecchia. Nel 1857 visitò il suo Stato, dovunque accolto da popolazioni in tripudio. Tra il 1855 e il 1866 inviò missionari al Polo Nord, in India, in Birmania, in Cina ed in Giappone. Intanto gravi dubbi s'addensavano su di lui per le guerre risorgimentali, le annessioni piemontesi che smantellarono lo Stato Pontificio, l'usurpazione delle Legazioni. Pio IX, dolente ma non vinto, continuò la sua carità e le sue sollecitudini per tutti. Istituì nel 1862 un dicastero per gli affari con gli orientali, nel 1864 emanò il Sillabo a condanna degli errori moderni, nel 1867 celebrò con particolare solennità il XVIII centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo, nel 1868 approvò la "Società della Gioventù Cattolica Italiana", nel 1869 ebbe l'omaggio del mondo intero per il suo giubileo sacerdotale. Al termine di quell'anno aprì il Concilio Ecumenico Vaticano I, la perla del suo pontificato, e lo chiuse il 18 luglio 1870.

Con la caduta dì Roma (20 settembre 1870) e del potere temporale, l'amareggiato Pontefice si chiuse e si considerò prigioniero in Vaticano, resistendo alla "Legge delle Guarentigie", ma anche approvando l'Opera dei Congressi (1874), consacrando la Chiesa al Sacro Cuore di Gesù (1875), disciplinando la partecipazione dei cattolici alla vita politica con il *Non expedit* (1877), restaurando la gerarchia cattolica in Scozia (1878). Minato nella salute, tenne il suo ultimo discorso ai parroci dell'Urbe il 2 febbraio 1878. Il 7 di quello stesso mese ebbe fine, con la sua morte, il più lungo pontificato della storia. È stato beatificato il 3 settembre 2000 da Giovanni Paolo II.

14 febbraio
Beato Vicente Vilar David
laico martire (1889-1937)



Il 1 ottobre 1995 in Piazza San Pietro, tra i numerosi Servi di Dio che ascendevano al cielo dei Beati con il solenne rito presieduto da Giovanni Paolo II, è risuonato su quell'immenso storico sagrato della Basilica Vaticana anche il nome di Vicente Vilar David, splendida figura di cristiano secolare, fucilato il 14 febbraio 1937 perché rifiutò di rinnegare le proprie convinzioni religiose.

Era nato a Manises (nel circondario di Valencia) il 28 giugno 1889 da una famiglia numerosa, ultimo di otto figli. Come ingegnere industriale collaborò con l'azienda di ceramica - tipica industria, con notorietà internazionale, della laboriosa città di Manises - che i suoi fratelli fondarono per portare avanti la fabbrica ereditata dal padre. Fece parte della Corporazione Municipale di Manises e del "Patronato di Azione Sociale", dove svolse come ingegnere e come cattolico una vasta azione di difesa con misure a favore degli operai che andava a trovare quando erano malati, aiutandoli quando poteva. Tra il 1931 e il 1936 l'atmosfera antireligiosa in tutta la Spagna si andò in-

tensificando. In tale situazione altamente rischiosa per lui e per ciò che andava facendo, affrontò i tragici eventi rivoluzionari dell'estate 1936 quando Valencia, rimasta nella zona rossa della Spagna, divenne in poco tempo la capitale della Repubblica: gli estremisti scatenarono una cruenta persecuzione religiosa. Allo scopo di salvare sacerdoti e suore dall'odio anticlericale, li ospitò nella sua casa cercando anche di incoraggiarli nelle difficoltà. Continuò a trascorrere una vita normale seguendo l'azienda dì ceramica e la maggior parte delle maestranze. Pur sapendo che ogni giorno metteva a rischio la sua vita, non si nascose come fecero molte altre persone. Vicente Vilar David continuò a fare del bene a tutti, anche ai suoi stessi persecutori, fino al momento supremo del martirio. Due soldati della milizia lo accompagnarono sul luogo dell'esecuzione. Salutandolo, sua moglie - scomparsa nel 1993 - gli disse: «A domani». Ed egli rispose: «A domani o al cielo!». Non si videro più. Alcuni minuti dopo essersi lasciati, si udirono alcuni spari. Gli esecutori lo lasciarono tramortito per terra. Alcuni minuti più tardi lo finirono sparandogli alla testa in un vicolo vicino.

25 febbraio
Santo Toribio Romo Gonzalez (1900-1928)

La vita pubblica, purtroppo breve, di Padre Toribio Romo Gonzalez, è dominata dalla storia del Messico indipendente in maniera violenta perché contrassegnata dalla continua lotta delle classi disagiate che illanguidivano in una grama esistenza, schiacciate da privilegi secolari che ebbero origine nella colonizzazione spagnola. In questo lento e straziante cammino doloroso del popolo messicano verso la libertà, la giustizia, l'eguaglianza si stagliano sull'orizzonte di una tenace speranza figure eroiche di civili e di religiosi. Tra questi ultimi va ricordato, nel giorno della sua festa liturgica, Padre Toribio Romo Gonzalez che Giovanni Paolo II ha canonizzato, insieme ad altri compagni martiri, sacerdoti e laici, il 24 maggio 2000 in Piazza San Pietro.
Nell'indimenticabile cornice storica dell'Anno Santo del Duemila, la Chiesa ha consegnato, per cosi dire, alla venerazione del mondo, la testimonianza suprema, fino al martirio, del sacerdote Toribio Romo Gonzalez. Era nato a Santa Ana de Guadalupe, appartenente alla parrocchia di Jalostotitlàn, Jalisco (Diocesi di San Juan de los Lagos), il 16 aprile del 1900. Vicario con funzioni di parroco a Tequila, Jalisco (Arcidiocesi di Guadalajara), profondamente preso dal mistero dell'Eucaristia, chiese molte volte: "Signore, non mi lasciare nemmeno per un giorno senza dire la Messa, senza abbracciarti nella Comunione".



In occasione di una Prima Comunione, tenendo l'Ostia Sacra nelle sue mani, disse: "Signore, accetteresti il mio sangue che ti offro per la pace della Chiesa?".
Mentre si trovava ad Aguascalientes, vicino a Tequila, che serviva come rifugio e centro del suo apostolato, volle aggiornare i registri parrocchiali. Lavorò tutto il giorno del venerdì e anche la notte. Alle cinque del mattino di sabato 25 febbraio 1928 volle celebrare l'Eucaristia ma, sentendosi molto stanco e assonnato, preferì dormire un poco per celebrare meglio. Si era appena addormentato quando un gruppo di contadini e soldati entrò nella stanza e uno di questi lo indicò dicendo: "Quello è il sacerdote, uccidetelo". Padre Toribio si svegliò impaurito, si sollevò e lo colpirono. Ferito e vacillante camminò un po', ma una nuova scarica gli tolse la vita.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

SCOFFONE OLIMPIA, Vezza d'Alba - Desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe per la grazia che ha ottenuto. Un mio parente doveva subire un delicato intervento all'unico occhio con cui vedeva bene. Con grande ansia iniziai una novena al Santo e proprio l'ultimo giorno fu operato all'occhio. Tutto è andato bene ed ora questo mio parente è certo che l'occhio non ha subito conseguenze gravi per la vista; anche lui con me ringrazia San Giuseppe per averlo salvato dalla completa cecità.

SORCE CROCETTA, Canada - Mio marito, colpito da paralisi aveva tanti problemi. San Giuseppe è intervenuto facendo sentire la sua rassicurante presenza a mio marito. Inoltre un mio nipotino, nato nel gennaio scorso, ha superato bene un intervento chirurgico. Per queste e tante altre grazie ringrazio di cuore San Giuseppe che spero protegga sempre la mia famiglia e quella dei miei figli.

GHIRINGHELLO LIDIA, Torre Canavese - Nel maggio del 2001 vi avevo inviato una lettera chiedendo preghiere per mia figlia Marina seriamente ammalata. Oggi, grazie a Dio e all'intercessione di San Giuseppe, posso comunicarvi che è guarita e può riprendere le sue occupazioni. Vi chiedo di continuare a pregare per lei affinché questo terribile male sia debellato per sempre. Nelle vostre preghiere ricordate anche i medici che l'hanno assistita e tutte quelle persone meno fortunate di mia figlia.

ASEGLIO TERESA TAMAI, Caselle Torinese - Ringrazio San Giuseppe per aver protetto mia cugina durante l'intervento alla tiroide. Tutto è andato bene. Chiedo al caro Santo di continuare a proteggerla insieme a tutta la sua famiglia.

TONIELLI ELISABETTA, Roma - Desidero ringraziare e onorare il grande San Giuseppe, al quale quotidianamente affido la mia famiglia, comunicando che a conclusione delle preghiere del "S. Manto" - proprio il trentesimo giorno - ho ricevuto la notizia dell'esito favorevole della risonanza magnetica fatta da mio figlio, per cui non dovrà subire alcun intervento chirurgico. Ringrazio San Giuseppe per avermi risposto favorevolmente tutte le altre volte che mi sono rivolta a lui. Attendo ora da Lui, nel quale ripongo tutta la mia fiducia, la protezione spirituale, la pace nella famiglia e la sicurezza sul lavoro.

FALASCHINI ANNA E COSTANTINO, Quartu S. Elena - Vogliamo raccontarvi in breve quanto è stata grande la grazia che San Giuseppe ci ha ottenuto. Il giorno dell'Epifania dello scorso anno, sono nate prematuramente le nostre due bambine, Maria Adele e Ines Teresa con grave sofferenza e problemi che non stiamo ad elencarvi. Avuto da una nostra zia il libretto del S. Manto, abbiamo iniziato a pregare ogni giorno per gli oltre sessanta giorni di ricovero delle bambine, senza mai perdere la speranza. Il 20 marzo le nostre bambine sono tornate a casa come tutti gli altri neonati. Non dimenticheremo mai quanto San Giuseppe ha fatto per noi e lo preghiamo affinché accresca sempre di più in noi la fede. Speriamo di poter venire presto a rendere omaggio personalmente a San Giuseppe.

FERRO GIOACCHINO, Australia - Lo scorso hanno sono stato colpito da emorragia cerebrale e sono sprofondato per alcuni giorni nel coma. I medici che mi avevano in cura mi consideravano tra i casi gravi con rischio di paralisi. Dopo alcune settimane venivo dimesso dall'ospedale con la probabilità di dover essere operato al cervello, con non poca ansia e preoccupazione da parte mia. Mi sono rivolto a San Giuseppe e a Padre Pio perché mi aiutassero a superare questa difficoltà. Dopo essermi sottoposto ad esami radiografici specifici, mi sono recato dal medico per sapere l'esito degli accertamenti. Lo specialista mi invitò a credere in un miracolo e non tanto nel suo operato. Grazie a Dio non ho riportato danni al cervello e tutto si è risolto bene.

MAGLIANO SILVIA PINA, Roma - Desidero ringraziare San Giuseppe per avermi ottenuto da Dio il dono di un figlio che aspettavo da diversi anni. Ho pregato con fede il Santo custode di Gesù e il mio desiderio di madre è stato ascoltato.

TOMASINI FRANCA, Bolzano - Ringrazio San Giuseppe per essermi stato vicino con la sua paterna protezione in diversi momenti difficili.

PRINCE ANNA TIBERI, Scalea - A causa della "radioterapia" che mio figlio ha dovuto subire, si pensava che non potesse generare figli, invece dopo meno di due anni è diventato padre di un bel bambino, Alessandro, che mi sono subito preoccupata di mettere sotto la protezione di San Giuseppe. Il Signore e San Giuseppe proteggano sempre tutta la nostra famiglia.

B.M.L., Gorle - Dopo aver invocato San Giuseppe con tanta fiducia e amore, attraverso le preghiere a Lui rivolte, ho ottenuto per la sua potente intercessione che una persona si ravvedesse sul mio conto.

IZZO BIONDINA, Formicola – Una brutta caduta in casa mi procurò un trauma cranico, destando la preoccupazione dei medici, nonché mia e dei miei familiari. Senza scoraggiarmi, iniziai da quel momento a rivolgere le mie preghiere a San Giuseppe, per il quale nutro da tempo una profonda fede e devozione: le mie preghiere sono state ascoltate. Infatti il mio stato di salute non ha minimamente risentito di quella grave caduta, come risulta dai controlli medici che effettuo periodicamente. Con immensa gioia desidero testimoniare a tutti la grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe che continuerò a pregare sempre con amore.

B. M. D., Camnago – Ringrazio San Giuseppe perché mi è stato vicino anche nei momenti difficili ed è sempre venuto in mio aiuto. Mia figlia continuava a rimandare un esame universitario a causa di un grave stato di prostrazione. Ho recitato le preghiere del S. Manto pregando San Giuseppe e la Vergine Maria affinché aiutassero mia figlia: qualche giorno prima dell'esame una sua amica le ha telefonato spronandola al punto da convincerla ad affrontare quell'esame, che mia figlia ha superato brillantemente. Continuo ad invocare su mia figlia la protezione di San Giuseppe e della Vergine Maria affinché la sostengano nelle prove della vita.

GUERRA TERENZIA DI BARI, Aosta – Mia figlia doveva essere operata ed io ero molto preoccupata. Ho pregando San Giuseppe prima con un triduo, poi con una novena e anche con le preghiere del S. Manto. Il caro Santo, insieme alla Madonna e allo Spirito Santo hanno ascoltato le mie preghiere: tutto è andato bene e mia figlia, dopo un periodo di convalescenza, ha ripreso a lavorare.

BARBUZZI GIUSY, San Pancrazio – Desidero urlare il mio grazie a San Giuseppe per avermi aiutato a superare due esami universitari molto difficili che mi apparivano insormontabili e per i quali non trovavo soluzione alcuna. Mi sono rivolta a San Giuseppe con le preghiere del S. Manto e subito le tenebre della paura e dell'incertezza sono svanite. Ho superato entrambi gli esami e ho realizzato un sogno, piccolo ma a cui tenevo da tantissimo tempo. Inoltre ho accanto a me una persona dolcissima con la quale spero condividere sempre tutto e di cui ringrazio il Signore. Questo il mio messaggio: pregate, sperate e non scoraggiatevi mai; immensa è la potenza del Santo presso il Padre che non lascia mai nessuno deluso.

DENOTTI RITA, Quartu S.E. – Con un certo senso di colpa scrivo queste righe con le quali desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe per gli innumerevoli favori da Lui ricevuti e dico "senso di colpa" perché non sono stata abbastanza sollecita nel manifestare questi favori ricevuti, a differenza invece del caro Santo, che è stato così sollecito a esaudire le mie preghiere. Nei momenti di smarrimento ricorro al S. Manto e mi sento meglio già dopo qualche giorno. Ho ancora tanto da chiedere a San Giuseppe e prego lo Spirito Santo che mi illumini nel chiedere ciò che serve veramente al mio bene. Confido anche nelle vostre preghiere.

BERTANI SANDRA, Maranello – San Giuseppe mi ha ottenuto una grazia molto importante per la mia famiglia che riguardava il lavoro. Desidero esprimere al caro Santo la mia riconoscenza impegnandomi a farlo conoscere e amare. Raccomando alle vostre preghiere la mia famiglia e soprattutto i miei tre figli.

Grazie, San Giuseppe!

Aglietti Mariarosa, *Firenze* - Aiello Giuseppina, *Caltavuturo* - Alzati Maria Rita Lucchi, *Collegno* - Avola Salvatrice Leopaldi, *Rosolini* - Bertolone Pietro, *Mussomeli* - Bianco Maria Iezzi, *S. Vito Chietino* - Brunati Agnese Landelli, *Verano Br.* - Cacciatore Rosaria, *Acireale* - Cacioppo Fam., *Giuliana* - Cassaro Teresa, *Caltanissetta* - Castelli Giuseppina Locatelli, *Villa D'Almè* - Cianfrini Cristina, *Roma* - Cignarelli Marcello, *Grugliasco* - Corso Sr. M. Cristina, *Aci Catena* - Corso Vincenza, *Catania* - Costantini Anna, *Gallipoli* - Crucitti Franco, *Gioia Tauro* - Crupi Maria Surace, *Reggio Cal.* - Danti Silvana, *Firenze* - De Francesco Carmela, *U.S.A.* - De Lisi Filippo e Dorotea, *U.S.A.* - Di Giovanni Sr. Paola, *Petti Marina* - Di Meglio Rosalia, *Popoli* - Di Russo Vincenza, *Cisterna* - Ferlisi Carmela, *Casteltermini* - Firella Francesca, *Vallelunga Prat.* - Frattini Piera Sertorio, *Torino* - Froio Vittoria, *Svizzera* - Fusari Carla, *Corte Palasio* - Gariglio Maria, *Vinovo* - Gazzolo Teresa, *Genova* - Gianti Agostina, *Carmagnola* - Giuliano Concetta, *Delia* - Gonzato Silvia, *Thiene* - Iacolino Rosa, *Naro* - Lo Gioco Ina, *Leonforte* - Loquercio Fernanda, *Castellammare* - Macchiarulo Carmela, *Cerignola* - Magnago Maria, *Bolzano* - Magnani Mafalda, *Roma* - Mannucci Franca, *Ponte Egola* - Marchetti Ilda, *Castelfondo* - Marturana Carmelo, *Canicattì* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Mazzola Anna Maria, *Torino* - Miele Anna , *Canada* - Monti Giovanna, *S. Antonio Saluggia* - Monti Vera, *Bari* - Morgione Rosamaria, *Francavilla Mare* - Pastore Rosa, *Lecco* - Perricone Annunziata, *Caltanissetta* - Pezzoli Gabriella, *Mantova* - Picco Rita, *Cumiana* - Piovano Franca, *Cambiano* - Piraino Francesca, *Reggio Cal.* - Porta Maria Chiara, *Gonnosfanadiga* - Randazzo Angelina, *Lercara Friddi* - Raspanti Giovanna e Antonino, *Mantova* - Ricapito Teresa, *Bari* - Rugolo Alda, *Barcellona P.G.* - Sabrina Francesca, *U.S.A.* - Sarcinelli Michela, *Minervino M.* - Sarni Annarita, *Santomenna* - Scarano Tina, *Costigliole Asti* - Schifano Giovanna, *Palermo* - Siviero Marita, *S. Ambrogio Tor.* - Spadaccia Vilna, *Bastia Umbra* - Stefano Sr. Anna, *Casarano* - Vaccarrella Ubaldo e F. Liberti, *Marina di Pisa* - Voltattorni Rossella, *S. Benedetto T.* - Abazia Leonardo, *Napoli* - Abbracciavento Comasia, *Velo D'Astico* - Balbis Adelina, *Villa Coll.* - Ballarini Rina, *Villafranca Piem.* - Barone Rita, *Canada* - Benatti Delvina, *Luzzara* - Bissolo Luigia, *Lissone* - Bonasera Giuseppina, *S. Caterina Vill.* - Brusca Maria, *Catanzaro* - Calia Antonio, *Matera* - Caputo Anna, *Altamura* - Castello Carmela, *Mussomeli* - Castiglione Vincenzo e Antonietta, *Inghilterra* - Cirami Concetta, *Bronte* - Coppola Maria Siano, *Nocera Sup.* - De Felice M. Leonarda, *Grottaglie* - De Marco Angelina, *Trebisacce* - Defraia Rita, *Cagliari* - Dolce Anna Maria, *Aliminusa* - Faletra Giuseppa, *S. Caterina Vill.* - Ganci Angela, *Alia* - Giacco Maddalena, *Cosenza* - Iacconi Lorella, *Castelnuovo* - La Macchia Letizia, *Barcellona P.G.* - Leone Sr. Giuseppina, *S. Giorgio Cr.* - Locatelli Sonia Breno, *Villa D'Almè* - Marzella Vincenza, *Giovinazzo* - Menconi Orlanda e Iolanda Ercolini, *Castellammare Pescia* - Musso Emilia, *Villabate* - Musto Giuseppe, *S. Caterina Vill.* - Nicastro Lucia, *Inghilterra* - Nicolosi Benedetta, *S. Fratello* - Ottaviano Maria Stella, *Sommatino* - Panno Vincenza, *U.S.A.* - Panvini Giuseppe, *Enna* - Pellegrini Maria, *Ruvo Puglia* - Pellerito Camillo, *Cefalù* - Prettegianni Annunziata, *Genova* - Pucci Maria Parise, *Cosenza* - Pusateri Rosaria, *Palermo* - Randazzo Grazia, *Barcellona P.G.* - Ricapito Teresa, *Bari* - Ricetti Lidovina, *Olgiate Com.* - Russo Anna, *Pettineo* - Sanzone Marianna, *Partinico* - Sapienza Maria, *Grosseto* - Stefano Sr. Anna Gabriella, *Casarano* - Tortora Angela, *Monopoli* - Tosca Anna, *Piacenza* - Vancardo Rita, *Casteltermini* - Venza Giuseppa V. Duran, *Trapani* - Virgadauro Leonarda, *Serradifalco.*



Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 2.490

BORSE DI STUDIO

DICEMBRE '01 - Avoscan Maria Elisa Bogo, a nome Bogo Rosanna - Barbieri Ada, a nome fam. Barbieri - Bebber Tullia, a nome Bebber Paolo e Silvana - Cammarata Maria Chiara, a nome proprio - Carraro Orlando e Franca, a nome Miolo Marco - Distefano Carmela, a nome proprio - Dort Bianca, a nome proprio - Famiglia Ficarra, a nome proprio - Inama Silvana, a nome Inama Alessandro e Gianni - Invernizzi Maria Rita Musso, in memoria + famiglie Invernizzi e Rognoni - Madia Maria Stefania Tomaselli, a nome proprio - Moro Maria Vittoria, a nome proprio - Delta Costruzioni S.r.l., a nome della Società - Soccio Antonio, a nome Francesco per G. R. - Valente Maria, in memoria + Valente Mario - Valente Maria, 2 B. S. a nome proprio - Verdiglione Giovanni, a nome Troncone Rita.

LETTINI

DICEMBRE '01 - Avoscan Maria Elisa Bogo, a nome Bogo Rosanna e Christian Bonifacio - Bacci Franca, in memoria + Franci Settimia - Comerlati Sinforosa, a nome Comerlati Amadio - Contardi Luisa V. Soffientini, in memoria + Arbasi Teresa V. Contardi - Cosenza Angelina, in memoria + Luigia e + Guglielmo - Creazzi Savina, a nome dei suoi nipoti - Di Giosa Silvana, in memoria + Violante Rosa - Forenza Antonia, a nome proprio - Giampiccolo Raffaela, in memoria + Lupis Giuseppina - Guerini M. Grazia, in memoria + Battistina e + Francesca - Laudadio Lucia Mangini, in memoria + Franco Scavo - Manzi Maria, a nome Manzi Lidia - Petretti Maria Cristina, a nome Eligio - Rizzi Elda, a nome Rizzi Elda e Luciano - Sterni Adriana Casari, a nome proprio - Treglia Giuseppe, a nome Treglia Giuseppe e fam. - Valente Maria, in memoria + Valente Mario - Veggio Maria V.Guerini, in memoria + Veggio Giuseppe - Zenari Luciana, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

APRILE '02 – Argiolas Michele – Babini Tommaso – Chico Francesco – Ciccarelli Roberto – Daniele Giuseppe – De Simone Giovanni – De Simone Lorenzo – Ferriani Andrea – Gianmarco – Mazzaro Riccardo – Miconi Michael – Perlini Anna – Perlini Cristiano – Piras Emanuele – Piras Ilaria – Piras Matteo – Samuele – Santini Pietro – Scagnol Marco – Stanzione Francesca.

MAGGIO '02 – Angius Ines Teresa – Angius Mariadele – Barbaro Giorgia – Chillè Federica – Chillè Riccardo – Cinetto Marta – Cupaiolo Pietro Giuseppe – De Carlo Jonathan – De Carlo Rosabel – Di Cesare Gabriele – Di Grazia David A. G. – Dimastrodonato Diego – Francavilla Luca – Francesco – Furnò Maria Letizia – Gobber Tomas – Ladu Fabio – Ladu Pietro – Ladu Rosella – Ladu Salvatore – Larae Leblanch Bianca – Marco – Michele – Negroni Alessandro – Sabrina Francesca – Tiberio Alessandro.

GIUGNO '02 – Asnaghi Niccolò – Aviani Fulvio Giulia – Babini Marcella – Cacucci Barbara – Candido Samuele – De Gregorio Gabriele – Elena – Fiorenza Lorenzo – Francesca Aurora – Frezza Alessio – Giuly – Iacopo – Luca – Marco – Mattiucci Giulia – Minutella Aurora – Napoletano Angela – Nicolò – Ostuni Alessia – Ostuni Claudia – Silvia – Stanzione Marilisa.

BENEFATTORI DEFUNTI

GENNAIO '02 – Iacona Laura – Inga Francesca – Invernizzi Regina – Lombardi Giuseppe – Longhin Don Socrate – Luberto Maria Angela – Macchiavelli Enrico – Maffi Albino – Maggi Angela – Mainini Albina – Maniscalco Antonino – Mastropietro Mattea – Mautone Giuseppe – Meloni Maria – Napoli Maria – Nigrelli Antonia – Nino – Nocella Lidia v. Nardone – Nosci Paolo – Paoletti Marina – Peccarisi Maria Scatigna – Pellizzari Giulia Onisto – Petrarolo Concetta v. Manfredi – Picca Giuseppina Spadoni – Pietra Pietro – Pisegna Orlando Giuseppe – Pisegna Rosa – Ponzetto Domenico – Pusateri Agostina – Quartararo Nicolò Vito – Ressia Lucia – Rizzini Giuseppe – Rossatto Teresina – Rossi Elisa – Rossi Maria – Rotili Agnese – Scalisi Filippina – Scoffone Carlo – Spanò Immacolata – Straface Francesco – Streva Maria Spampinato – Strumia Maria Mosso – Tarizza Renza – Vespasiani Ines – Vittorielli Lucrezia – Zanchi M. Cristina – Zelantini Giovanni – Zito Sebastiana – Zucca Angela Rosa.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe



Questa nostra **"Pia Unione"** deve la sua origine alla particolare devozione e all'incondizionata fiducia che il Beato Luigi Guanella nutriva per San Giuseppe. Per la realizzazione di quanto si prefiggeva per onorare il Santo Sposo di Maria vergine, Don Guanella ebbe un sostenitore eccezionale e un vero amico San Pio X, anche lui grande devoto di San Giuseppe, tanto da incoraggiare e aiutare Don Guanella che gli confidò la sua intenzione di costituire un'Associazione alla scopo di pregare e offrire opere buone a favore dei fratelli agonizzanti.

Pio X appoggiò Don Guanella in questa sua santa iniziativa e, nel 1914, approvò la *"Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti"*, già riconosciuta canonicamente il 17 febbraio 1913, elevandola al titolo di "Primaria", con la facoltà di erigere Filiali in tutto il mondo. Infatti, nel corso degli anni, molte Congregazioni, chiese e istituti religiosi hanno chiesto e ottenuto l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di Roma, contribuendo ad allargare e dilatare nel mondo quel soccorso spirituale auspicato da Don Guanella.



La Pia unione del Transito di San Giuseppe, come si legge nel suo statuto, ha come scopi principali: "ottenere, per l'intercessione di San Giuseppe, Patrono dei Moribondi, la grazia di una santa morte agli agonizzanti di tutto il mondo, introducendo nella cristianità la pietosa usanza di correre in soccorso ai Morenti, come vi è quella di suffragare i defunti"; "diffondere nel mondo intero il culto, l'amore e l'imitazione del patriarca San Giuseppe". La Pia Unione si prefigge, inoltre, di unire il maggior numero di persone nella preghiera; sostenere le opere caritative, in Italia e all'Estero, a favore di disabili, orfani e di quanti vivono un'esistenza caratterizzata da stenti e povertà.

Come iscriversi

Per entrare a far parte della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, è necessario segnalare il proprio nominativo ai nostri Uffici, che provvederanno ad inviare la pagellina attestante l'avvenuta iscrizione. Tale iscrizione è gratuita (salvo offerte spontanee) e perpetua (non necessita cioè di rinnovo). A tutti coloro che ne fanno regolare richiesta scritta alla Direzione, viene inviato il mensile "La Santa Crociata", organo ufficiale di stampa dell'Associazione, fondato anch'esso dal Beato Luigi Guanella.

In onore di San Giuseppe

Per onorare San Giuseppe e soprattutto per sostenere l'Opera Don Guanella, chi lo desidera, può aderire, con il proprio contributo, alle diverse iniziative di carità.

La nostra Opera è presente in Italia e in Europa con Parrocchie, Istituti per persone handicappate, orfani e anziani; svolge la sua attività missionaria in Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Colombia, Messico, Guatemala, India, Nigeria, Congo, Ghana, da dove maggiormente arrivano richieste di aiuto. Chi fosse interessato può chiedere ulteriori informazioni alla Direzione.



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA

Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO